

GABRIELE FAGGIONI

CASTELLI e FORTEZZE delle ALPI SVIZZERE

DUEMILA ANNI DI ARCHITETTURA MILITARE

VIAGGI NELLA STORIA®

978-88-6261-125-1

MATTIOLI 1885



INTRODUZIONE STORICA • DESCRIZIONE DELLE OPERE
• FOTOGRAFIE A COLORI • INDIRIZZI UTILI

CASTELLI E FORTEZZE DELLE ALPI SVIZZERE

DUEMILA ANNI DI ARCHITETTURA MILITARE

di Gabriele Faggioni

Viaggi nella Storia®
by www.viagginnellastoria.it

INFO
www.viaggiestoria.com



MATTIOLI 1885



Castello di Chillon sul lago di Ginevra.

CASTELLI E FORTEZZE DELLE ALPI SVIZZERE

Duemila anni di architettura militare

prima edizione Giugno 2010

© MATTIOLI 1885

spa - Strada della Lodesana, 649/sx, Loc. Vaio, 43036 Fidenza (Parma)

tel. 0524.892111 - www.mattioli1885.com

IMPAGINAZIONE

Gabriele Faggioni

Viaggi nella storia®

by www.viagginellastoria.it

www.viaggiestoria.com - redazione@viaggiestoria.com

DIRETTORE EDITORIALE

Emanuele Roncalli

COORDINAMENTO COLLANA

Marcello Calzolari

TESTI:

Gabriele Faggioni

FOTO:

Gabriele Faggioni, Alfred Müller, Associazione Amici del Forte Airolo, Andrew Bossi, Riccardo Fasani, Gästenerinformation Viamala, Militärmuseum St. Luzisteig, D. Clement, Osvaldo Grossi, Roland Zumbühl, Tage Olsin e Zarko Hanzek

FOTO DI COPERTINA:

Castello di Jegenstorf

L'Autore desidera ringraziare l'ingegnere Piero Pesaresi, Gästenerinformation Viamala, Osvaldo Grossi, il personale degli Archivi di Stato di Bellinzona e delle Biblioteche di Bellinzona, Locarno, Lugano, Mendrisio, Zurigo e Berna.

Tutti i diritti sono riservati. La riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo, non è consentita senza la preventiva autorizzazione scritta dell'Editore.

PRESENTAZIONE

La guida persegue lo scopo di far conoscere storicamente e architettonicamente l'ingente patrimonio di architetture militari edificate nel territorio svizzero nel periodo storico compreso tra le strutture fortificate celtiche costruite nel III secolo a.C e la fine della guerra fredda (1989). Questo volume contiene un'accurata descrizione di oltre centocinquanta fortificazioni, tuttora esistenti, che hanno caratterizzato le diverse fasi della storia svizzera.

Nella Svizzera settentrionale vennero realizzate verso il 200 a.C. insediamenti fortificati collinari dalle popolazioni celtiche (Basilea-Münsterhügel, Mont Vully e Yverdon), che i Latini chiamavano *oppidum*. La particolarità di questo tipo di fortificazione era il *murus Gallicus*, si tratta di un terrapieno con un'armatura di tronchi disposti longitudinalmente e trasversalmente, certe volte fissati con chiodi di ferro. In epoca romana soltanto le città con lo statuto di Colonia possedevano fortificazioni; si trattava soprattutto di opere murarie con funzioni di rappresentanza, simboli del potere perseguito da Roma. La cinta di *Aventicum*, costruito verso il 70 d.C., era dotata di settantatre torri e cinque porte e conteneva un'area di 230 ettari parzialmente edificati. Ad *Augusta Raurica* le mura vennero realizzate compiutamente solo nei due tratti presso le porte orientale e occidentale, lunghi l'uno 360 metri e l'altro 500 metri. Dopo l'invasione alemanna nel 260 vennero realizzate altri *castra* lungo il Reno, ad esempio Vitodurum (Winterthur) e Aufburg (Stein am Rhein). Numerose torri di guardia fra i diversi *castra* assicuravano la trasmissione di notizie e il controllo della frontiera. Gli assi stradali che garantivano la ritirata furono pure protetti da *castra*.

Nel Medioevo gli impianti difensivi facevano parte delle caratteristiche essenziali di una città; essi servivano non solo a proteggerla in caso di guerra ma anche come simboli di potere e di autonomia politica. Nel territorio svizzero vennero realizzate oltre 900 fortificazioni nel corso del Medioevo. Quando furono fondate nuove città, ad esempio Eschenbach (Lucerna), la realizzazione delle opere di difesa precedeva quelle delle abitazioni. Quando una città assumeva dimensioni maggiori, si procedeva anzitutto a predisporre la nuova cinta di difesa, in parte conglobando fortificazioni precedenti dei sobborghi; in tal modo si venivano a costituire linee difensive interne ed esterne.

La diffusione, dalla metà del Quattrocento, di armi da fuoco sempre più potenti e l'estensione dei conflitti mutò in profondità la tipologia delle fortificazioni. Questa evoluzione si manifestò in due tappe. In una prima

fase, che corrispose alle guerre di Borgogna e di Svevia, furono rafforzate le mura medievali tramite torrioni e baluardi tondi, semicirculari o a ferro di cavallo, su cui furono sistemate le armi da fuoco per difendere le porte e gli snodi più deboli.

Durante le Guerre dei Trenta Anni (1618-1648), le Tre Leghe, l'Austria e la Francia costruirono fortificazioni a Sankt Luzisteig, a Mastrils e Landquart per sbarrare le vie di accesso al territorio grigionese e a Coira.

Nel 1798, durante la Repubblica elvetica, i Francesi costruirono due linee di batterie tra Bellinzona e la Mesolcina. Dopo il 1815 si sviluppò una gestione delle fortificazioni estesa all'insieme della Confederazione. Dal 1815 al 1829, il colonnello Hans Conrad Finsler pianificò in modo sistematico gli interventi operativi dell'Esercito federale, tenendo conto delle necessarie fortificazioni. La costruzione di queste opere prese avvio solo sotto Guillaume-Henri Dufour, capo dello Stato maggiore generale dal 1831, migliorando le difese di Saint-Maurice, di Sankt Luzisteig di Aarberg e di Basilea. Dopo l'apertura della linea ferroviaria del Gottardo (1882) prese avvio la realizzazione delle fortificazioni del Gottardo. Nel corso di diverse fasi costruttive, che si protrassero fino al 1920, furono fortificati i fronti di Airolo e Andermatt, dei passi dell'Oberalp, della Furka e del Grimsel. Dopo il 1918, le fortificazioni campali furono dismesse. Solo dal 1930, la Svizzera intensificò nuovamente i propri sforzi nella costruzione di opere fortificate a scopo dissuasivo e per creare posti lavoro in tempi di crisi economica. Vennero realizzate linee fortificate protette da postazioni di artiglieria (Lona, Sargans, ecc.). Dopo il 1945 queste opere fortificate vennero costantemente aggiornate e ampliate. La riforma militare del 1995 ha condotto alla dismissione di oltre 13.000 tra forti d'artiglieria, fortini della fanteria e rifugi.

Tutti gli itinerari proposti nel libro consentono di visitare splendide architetture militari, borghi e musei, che sono facilmente raggiungibili con i mezzi di trasporto o con pochi minuti di passeggiata. Sono inserite utili informazioni turistiche per rendere più piacevoli le escursioni.

IMPORTANTE

ALCUNE PRECAUZIONI PER LE VISITE DELLE OPERE

Molte opere hanno spazi angusti, stretti, poco areati e umidi. Si sconsiglia la visita in solitaria, e comunque senza prima aver avvertito qualcuno. In ogni fortificazione è consigliabile un abbigliamento adeguato, scarpe comode con suola di gomma (alcuni punti possono essere scivolosi), abbigliamento atti a proteggere dal freddo e dall'umidità (specialmente per quelle dell'Alta Val di Vara), due torce elettriche. Sia all'interno che nei pressi delle opere si deve prestare la massima attenzione a dove si cammina, in quanto non è raro trovare buche, fosse e precipizi!

GLOSSARIO

All'inizio del volume ho ritenuto opportuno inserire un glossario dei principali termini tecnici usati nella guida. Credo infatti che questo possa aiutare la lettura, facilitando il viaggio alla scoperta del patrimonio di architetture fortificate esistenti.

Affusto: struttura che sostiene una bocca da fuoco e ne agevola sia il trasporto sia la rapida esecuzione del puntamento.

Artiglieria: le armi di calibro uguale o superiore a 20 millimetri. Le armi, a seconda del loro calibro, si suddividono in mortai, obici e cannoni.

Baluardo, bastione: terrapieno contenuto entro un perimetro di muratura, il quale sporge dal recinto difensivo verso la campagna, quindi verso il nemico. I bastioni sono formati da due facce o fronti (i lati più lunghi), due fianchi (le muraure laterali, le quali uniscono le facce alla cinta muraria) e, spesso, un "saliente" (vedi oltre).

Banchetta, banchina: sorta di gradino o panchina in terra o muratura, situata ai piedi del parapetto, nella parte interna della fortificazione, per proteggere il soldato e consentirgli la ricarica del fucile.

Barbetta: viene chiamata la posizione delle artiglierie a cielo aperto, queste erano situate in prevalenza sulle mura. La bocca da fuoco spuntava dalla "troniera", e nel momento dello sparo faceva appunto la "barba" (il segno della fiammata) al parapetto.

Bastia, bastida o bastita: piccola fortificazione realizzata anticamente

nei pressi della città, di carattere provvisorio e solitamente turrata, costruita in legno, pietre e terra.

Batteria: genericamente, area circoscritta (anche sulle Mura e nei Forti), sulla quale sono collocate le artiglierie e relative riserve. Con lo stesso termine viene anche indicato un gruppo di artiglierie riunito in un sito a sé stante.

Bocca da fuoco: è il tubo metallico entro cui vengono immessi il proietto e la carica di lancio.

Brandeggio: movimento, spostamento, della bocca da fuoco sull'asse orizzontale.

Bunker: casamatta realizzata in cemento armato.

Caditoia, bocca di lupo: apertura sul pavimento di un corpo aggettante, dalla quale era possibile lanciare materiali vari contro il nemico che si era avvicinato alla base della fortificazione.

Calibro: diametro interno dell'anima rigata, o canna, delle artiglierie, espresso in mm o in pollici. Dall'invenzione della canna rigata viene spesso utilizzato per identificare il tipo di artiglieria mentre fino al secolo scorso le artiglierie erano distinte e identificate a seconda del peso della palla che lanciavano, spesso attribuendo ad ogni bocca da fuoco un nome

proprio. Il calibro si usa anche per indicare la lunghezza della canna, un cannone da 75/27 ad esempio indica un calibro di 75 mm ed una lunghezza della canna pari 27 volte il calibro.

Camminamento: trincea o scavo munito di parapetto realizzato nella fortificazione campale, a cielo aperto o coperto, che serve come comunicazione al riparo dalle offese del nemico.

Cannone: pezzo di artiglieria con calibro superiore ai 20 mm caratterizzato da una traiettoria di tiro molto tesa. Il calibro viene determinato dal diametro interno della canna ed in base ad esso si distinguono in piccolo calibro sino a 100 mm, medio calibro sino ai 210 mm e di grosso calibro sopra i 210 mm.

Cannoniera: depressione ricavata in un parapetto o apertura praticata in una muratura per farvi entrare la volata di un pezzo durante l'esecuzione di un tiro.

Caponiera (o capannato): è una costruzione introdotta nel fossato, sporgente dal muro di scarpa, con lo scopo di fiancheggiarlo con fuoco di mitragliatrici o di cannoni e fucileria.

Casamatta: è opera muraria fortificata, anche situata in un forte, con struttura coperta da una volta alla prova di bomba e da uno spesso strato di terra, nella muratura verso l'esterno erano presenti cannoniere o feritoie per fucileria, quindi di carattere offensivo.

Castello: edificio fortificato, cinto e formato da mura, torri e bastioni, spesso circoscritto da un "fossato",

situato solitamente in luoghi elevati, eretto nel medioevo per dimora e difesa dei nobili proprietari terrieri, i quali spesso erano muniti di un proprio esercito di soldati.

Cavallo di Frisia: ostacolo formato da legni appuntiti, usato per la prima volta durante l'assedio di Grominga, in Frisia, nel 1658. Indica oggi qualsiasi sbarramento mobile formato da cavalieri in legno avvolti da filo spinato.

Cavaliere: opera terrapienata e sopraelevata, collocata all'interno di una fortificazione in modo da aumentarne la potenza di fuoco e controllare una vasta zona di difesa. L'uso del cavaliere fu successivamente abbandonato a causa della sua eccessiva esposizione al tiro avversario.

Controscarpa: è la parete esterna del fosso verso la campagna o linea che lo conclude dal lato della campagna, la cui parte superiore si affacciava sul controspalto. Piano opposto a quello di scarpa.

Cordolo, cordone: elemento in pietra o mattone, ad andamento orizzontale, situato alla base del parapetto delle mura.

Corpo di guardia: è il locale dove avevano alloggio gli uomini di guardia ad una determinata opera e situato nei pressi della porta d'accesso.

Cortina: tratto di cinta che unisce due bastioni.

Defilamento: occultamento di armi, soldati o postazioni, agli occhi del nemico.

Elevatore: meccanismo per sollevare o portare proiettili e altri materiali ad una diversa altezza.

Falcone: artiglieria più potente della colubrina, la quale poteva lanciare proietti di 5 e 7 libbre.

Falconetto: falcone di calibro minore. Talvolta si ponevano due falconetti sullo stesso affusto.

Feritoia: finestrella utilizzata dai fucilieri. È stretta verticalmente all'esterno, per meglio difendere il soldato, e larga all'interno, in modo da avere un discreto movimento per regolare l'angolo di tiro.

Fianco: parte del bastione che unisce la cortina con la faccia.

Fiancheggiamento: viene solitamente operato da cannoni (sistemati sui fianchi dei bastioni) per proteggere quella parte di cortina (o di cinta) "scoperta", quindi raggiungibile dal nemico.

Forte: costruzione fortificata, contenente artiglieria ed alloggi per la guarnigione, comunque indipendente, atta alla difesa di una città, o una valle, o una strada.

Fossato, fosso: spazio compreso fra la controscarpa e la scarpa, ossia fra la controscarpa e la struttura fortificata. Nei castelli medioevali il fossato solitamente circonda la struttura e poteva essere riempito d'acqua. La stessa cosa non può dirsi per le fortificazioni contemporanee, nelle quali il fossato veniva utilizzato per la posa in opera del ponte levatoio e le "sortite" dei soldati difensori, quindi non doveva essere riempito d'acqua.

Fronte bastionato: il susseguirsi di cortine e bastioni.

Fronte di gola: lato posteriore della fortificazione, opposto al fronte di attacco.

Fulmicotone: esplosivo costituito

da nitrocellulosa, ottenuto trattando il cotone con una miscela di acido nitrico e solforico.

Garitta: piccola costruzione in muratura, situata all'ingresso di una fortificazione o negli angoli dei bastioni delle Mura, destinata al riparo della sentinella dalle intemperie.

Ginnoto: mina o torpedine.

Gittata: in un'arma da fuoco è la distanza massima a cui può essere lanciato un proietto.

Gola: è il lato ideale di un bastione, volto verso l'interno della "Piazza" (vedi oltre). Nel Forte, la "Caserma di gola" od il "Fronte di gola" sono situati in posizione opposta alla linea di tiro (ossia alla parte d'attacco del nemico).

Infilata: il fuoco d'infilata indica i colpi che corrono paralleli al muro e colpiscono al fianco il nemico che sta attaccando.

Merlone: riparo in muratura, di grosso spessore, situato sul parapetto fra una "troniera" e l'altra.

Mitragliatrice: arma da fuoco, portatile o fissa, a tiro rapido. Il suo calibro può essere compreso tra i 15 e i 45 millimetri.

Mortaio (moderno): artiglieria la cui lunghezza non supera i 12 calibri, caratterizzata da una traiettoria di tiro molto curva, utilizzata per colpire obiettivi deflati e orizzontali.

Obice: pezzo di artiglieria con caratteristiche intermedie tra il cannone e il mortaio (la lunghezza è compresa tra i 12 ed i 22 calibri) che è capace di tiri a traiettoria tesa o curva.

Orecchione: i due perni cilindrici che sporgono ai lati delle bocche

da fuoco, posti leggermente più avanti del baricentro, coi quali s'incavalcava il pezzo sulle orecchioniere dell'affusto, permettendo le operazioni di puntamento in elevazione. Anche: parte del fianco verso la spalla del bastione, che è arrotondata e che serve per coprire il resto del fianco.

Parapetto: Parte di massa coprente che si eleva al di sopra di un terrapieno di un'opera e che serve a porre al riparo soldati o artiglierie.

Piazzaforte: generalmente, città munita con fortificazioni permanenti.

Piazzola: tratto di terrapieno di un'opera convenientemente sistemato, protetto da un parapetto destinato alla collocazione di un pezzo di artiglieria.

Polveriera: detto anche "magazzino a polvere", è il locale adibito a deposito di esplosivi.

Ponte levatoio: ponte d'ingresso di una fortificazione il quale può essere provvisoriamente sollevato.

Proiettile: corpo metallico sparato da un'arma inferiore ai 20 mm.

Proietto: corpo metallico ogivale sparato da un'artiglieria rigata a retrocarica superiore ai 20 mm.

Ramparo: è un rilievo in terra derivato dallo scavo del fosso che racchiude una fortificazione.

Ridotta: opera fortificata destinata all'ultima resistenza.

Riservetta: locale di piccole dimensioni posto solitamente vicino alle bocche da fuoco, nel quale venivano riposte le munizioni. È inter-

rato (per essere protetto dai colpi nemici), senza finestre ma spesso con piccole prese d'aria.

Rivellino: opera esterna il cui scopo era coprire e difendere una porta, un ponte oppure il centro di una cortina.

Saliente: angolo sporgente che può considerarsi tale angolo più avanzato di un bastione.

Scarpa: è il tratto inclinato della parete di un ramparo, di un terrapieno, di una traversa o di qualsiasi rilievo di terra. Formato solitamente con terra da riporto che dà al muro una forma progressivamente allargata verso la base.

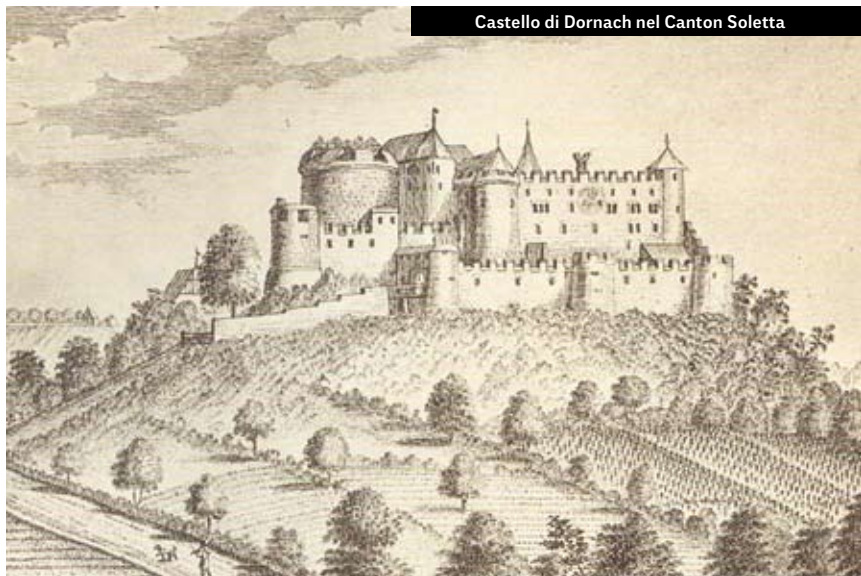
Shrapnel: dal nome del suo inventore, Enrico Shrapnel. dette anche "granate a pallottole", erano dei proiettili destinati a bersagli animati. Nella cavità interna contenevano numerose pallette di piombo indurite con antimONIO. Queste venivano irraggiate tutto attorno come micidiali proiettili quando lo shrapnel, fatto esplodere da una spoletta a tempo, raggiungeva l'obiettivo.

Spalto: è la massa di terra sostenuta dal muro di controscarpa della "strada coperta", che declina verso l'esterno fondendosi con il terreno circostante.

Terrapieno: è una massa di terra trattenuta da murature di sostegno e contenimento.

Tobruk: opera fortificata in calcestruzzo, provvista di un foro circolare sulla sommità per l'osservazione e per il tiro.

LA STORIA



Castello di Dornach nel Canton Soletta



Pianta delle fortificazioni della città di Ginevra

LA SVIZZERA ANTICA E MEDIEVALE

Gli *Elvezi* erano una popolazione celtica, che si insediarono nel V secolo a.C. nella Germania meridionale, in seguito alle invasioni degli Svevi si trasferirono nell'Altopiano svizzero, nel territorio compreso fra le Alpi, il Reno, il Giura e il lago di Costanza. Le truppe romane di Cesare sconfissero gli Elvezi nella battaglia di Bibracte (58 a.C.), i quali furono costretti a ritornare nelle loro terre originarie, forse dopo aver concluso un trattato con Cesare. Nel 57-56 a.C. un legato di Cesare tentò invano di occupare il Vallese, risalendo la strada del Gran San Bernardo.

Il Sottoceneri faceva parte del territorio abitato dagli *Insubri*, popolazione celtica, che si stanziarono nella prima età del Ferro nel territorio compreso tra il fiume Ticino e il fiume Serio, con centro principale *Mediolanum* (Milano). Assieme alle altre popolazioni della Gallia Cisalpina, la loro *Civitas* fu sottomessa da Roma nel 194 a.C, ma ottennero la cittadinanza romana e nel 42 a.C. furono integrati all'Italia. I Leponti vivevano nel Sopraceneri, nella Val d'Ossola, nell'alto Vallese, nel territorio urano e glaronese. La loro città principale si chiamava *Oscela* che i Romani ribattezzarono *Oscela lepontorum*, e oggi è la città di *Domodossola*. Altra località importante fu *Bilitio* l'attuale Bellinzona. Il confine tra gli Insubri e i Leponti correva sul lago Maggiore, all'altezza di Gravello Toce. Le testimonianze archeologiche sui Leponti risalgono alla metà del VI secolo a.C. e sono costituite essenzialmente da corredi funerari provenienti da necropoli, attestate in primo luogo nella regione di Bellinzona (Arbedo e Giubiasco). Gli importanti reperti trovati (vasellame bronzeo, ambra e corallo) rivelano un notevole sviluppo economico e culturale, acquisito da questo popolo grazie al controllo dei valichi e dei flussi commerciali alpini. Le attestazioni epigrafiche (epitaffi sepolcrali, dediche votive, marchi di proprietà e iscrizioni su monete d'argento) sono redatte in un alfabeto derivato da quello etrusco e convenzionalmente denominato "di Lugano". Gli Allobrogi, che avevano a Ginevra l'*oppidum* più settentrionale sulla sponda sinistra del Rodano, furono sottomessi verso la fine del II secolo a.C. Incorporati nella *Gallia Narbonensis*¹, ottennero gradualmente la cittadinanza romana. La loro *Civitas* venne rifondata come Colonia sotto Cesare (Colonia *Iulia Vienna*). La nobiltà locale mantenne la propria posizione sociale. Il *Vicus* di Ginevra ottenne il rango di città

¹ Talvolta abbreviato in *Narbonensis*, il nome designa in epoca imperiale la provincia romana compresa tra i Pirenei, le Cevenne e le Alpi, la foce della Saona e il Mediterraneo. Verso la fine dell'epoca repubblicana la regione era denominata Gallia transalpina ("Gallia situata al di là delle Alpi"), in contrapposizione alla Gallia Cisalpina.

alla fine del III secolo d.C., divenne sede di una diocesi nel IV secolo d.C. e poi la prima capitale del regno burgundo.

Nel 45/44 a.C. Cesare insediò una colonia di veterani della cavalleria (la *Colonia Iulia Equestris*, oggi Nyon) nella regione confiscata dagli Elvezi a sud del loro territorio, per sbarrare loro l'accesso alla *Gallia Narbonensis*. Nel 44 a.C. il generale romano Lucio Munazio Planco sconfisse i Reti, che risiedevano prevalentemente nella bassa Engadina, nel Trentino, nella val Camonica e nel Tirolo, mentre la zona settentrionale dei Grigioni e la valle del Reno rappresentavano solo zone periferiche del territorio retico. Lucio Munazio Planco fondò nello stesso anno, probabilmente lungo le rive del Reno, la colonia *Raurica* (*Augusta Raurica*, oggi *Augst*). Augusto affidò a Tiberio e Druso, suoi figli adottivi, la conquista delle Alpi. Dopo lunghi preparativi (fra il 25 e il 16 a.C.), la campagna iniziò nel 15 a.C. con un attacco a tenaglia: Tiberio avanzò da Lione, Druso risalì la valle dell'Adige, mentre altre truppe penetrarono nei Grigioni. I Leponti e i quattro popoli del Vallese (Nantuati, Veragri, Seduni e Uberi) si arresero ai Romani nel corso di questa missione. Installazioni militari sulla collina della cattedrale a Basilea-Münsterhügel e a Zurigo-Lindenhof, e tre torri di guardia sul lago di Walenstadt (Stralegg, Voremwald e Biberlikopf) testimoniano di questa guerra. Negli anni seguenti vennero introdotte le prime strutture amministrative: gli Elvezi e i Raurici, così come le due colonie di Nyon e Augst, furono annesse dapprima alla *Gallia Lionese* e poi alla *Gallia Belgica*, provincia imperiale governata da un senatore residente a Treviri. Le regioni montane (Vallese, Leventina e le valli grigionesi) furono aggregate nella vasta "provincia dei valichi alpini", che sottostava all'autorità di un governatore di rango equestre.

Nell'anno 9 d.C. si svolse la battaglia della Foresta di Teutoburgo tra l'esercito romano guidato da Publio Quintilio Varo e una coalizione di tribù germaniche comandate da Arminio, capo dei Cheruschi. La battaglia ebbe luogo nei pressi dell'odierna località di Kalkriese nella Bassa Sassonia (Germania). Si risolse in una delle più gravi disfatte subite dai romani. Tre intere legioni (la XVII, la XVIII e la XIX), sei coorti di fanteria e tre ali di cavalleria ausiliaria furono annientate.

In seguito a questa sconfitta Roma fondò un campo legionario, forte di 5000 soldati, a *Vindonissa* nei pressi dell'attuale località di Windisch nel cantone Argovia. L'importanza del campo derivava dalla sua posizione che si trova vicino alla confluenza del Reuss e dell'Aar e a soli 15 chilometri dal Reno. La presenza di una legione accompagnata da truppe ausiliarie influò positivamente sull'economia durante tutto il I secolo d.C. Il processo di romanizzazione iniziato da Augusto proseguì rapidamente sotto la dinastia giulio-claudia. L'imperatore Claudio (41-54 d.C.) completò l'organizzazione amministrativa. Dopo aver ampliato il valico del Gran San Bernardo, fondò il *Forum Claudii Vallensium* a *Octodurus* (oggi Martigny), raggruppò le quattro *civitates* del Vallese nella *civitas*



Ricostruzione della fortezza legionaria di Vindonissa nel II secolo d.C. (Paebi)

Vallensium e le concesse il diritto latino, che consentiva all'élite locale di accedere alla cittadinanza romana tramite l'esercizio di una magistratura. Il Vallese venne separato dalla grande provincia della Rezia e unito probabilmente alla Tarantasia per costituire la provincia delle Alpi Graie e Pennine.

La guerra civile del 69 d.C. vide coinvolti anche gli Elvezi che si schierarono con Galba, ma vennero sconfitti dalle truppe di Vitellio nei pressi di Bözberg. Vespasiano, che vinse in seguito queste guerre e che era legato agli Elvezi da vicende personali, eresse la *Civitas Helvetiorum* al rango di colonia latina, insediando probabilmente nuovi coloni per colmare le perdite umane dovute alle guerre civili. Nel 72 d.C. dopo la conquista degli *Agri Decumates*, l'imperatore spostò la frontiera più a nord. Verso l'85 d.C. Domiziano separò i distretti militari della Gallia Belgica per creare le due province di Germania, incorporando gli Elvezi, i Raurici e le due colonie romane nella Germania meridionale. Nel 101 d.C. la Legio XI Claudia Pia Fidelis abbandonò il campo di *Vindonissa* per il Danubio. L'Altopiano e le regioni circostanti erano ormai distanti dal fronte. Il II secolo d.C., sotto la dinastia degli Antonini, rappresentò un'epoca di pace per tutti gli abitanti dell'Impero. Nonostante la vastità dell'Impero, gli scambi commerciali a lunga distanza conobbero uno sviluppo effettivo. I centri urbani e le campagne si arricchirono. Sorsero diverse lussuose *Villae* romane, decorate con mosaici e affreschi, ad esempio a Orbe-Boscéaz, Pully e Colombier (NE). La pax Romana fu turbata dalle guerre civili della fine del II secolo d.C.. Nel 213 d.C. ebbe luogo la prima incursione alemanna nella regione del Meno. La crisi raggiunse

il suo apice verso la metà del III secolo. L'Impero era minacciato ai confini settentrionali e orientali (l'imperatore Valeriano fu imprigionato in Persia nel 260 d.C.) mentre l'interno era in preda ai disordini (avvento di imperatori usurpatori). Gli Alemanni irrupero in Germania e in Rezia. L'imperatore Gallieno fortificò *Vindonissa*, ma gli eserciti barbarici aggirarono probabilmente l'Altopiano a est e a ovest, venendo poi sconfitti dall'imperatore nei pressi di Milano. Negli anni 275-277 d.C. le colonie di Augst e Avenches furono saccheggiate e parzialmente distrutte. Il limes della Germania superiore e della Rezia fu abbandonato e il Reno tornò a costituire la frontiera dell'Impero. Diocleziano (284-305 d.C.), il creatore della tetrarchia, riorganizzò l'Impero istituendo quattro prefetture suddivise in diocesi, che a loro volta comprendevano le province, ridotte in estensione. Il confine tra la prefettura della Gallia e quella dell'Italia passava attraverso la Svizzera odierna. Diocleziano e Costantino (306-337) rafforzarono inoltre la frontiera tramite la costruzione di *castra* (Castro) come quelli di *Vitudurum* (oggi Oberwinterthur), *Tasgatiium* (oggi Burg, nel comune di Stein am Rhein) e soprattutto con la costruzione della grande fortezza del *Castrum Rauracense* (oggi Kaiseraugst), dove era stanziata la Legio I Martia. Fortificazioni erette lungo i grandi assi di comunicazione completavano il sistema difensivo. Gli Alemanni tentarono nuovamente di penetrare nell'Impero, ma furono annientati da Costanzo Cloro nel corso di una cruenta battaglia vicino a Vindonissa (302 d.C.). Dopo mezzo secolo di pace, nel 352 d.C. incendiarono il *Castrum Rauracense* (il tesoro di Kaiseraugst venne seppellito in quell'occasione) su istigazione dell'imperatore Costanzo II contro il suo avversario Magnenzio. Nel 357 d.C. Giuliano l'Apostata riuscì finalmente a sconfiggerli nei pressi di Strasburgo. Giuliano e in seguito Valentiniano I (364-375 d.C.) fortificarono il limes con torri di guardia (*burgi*) erette lungo il Reno.

Nel 400 d.C. Stilicone, costretto a difendere l'Italia da Alarico (che avrebbe saccheggiato Roma nel 410 d.C.), prelevò diverse truppe dalla frontiera renana per schierarle contro i Visigoti (402 d.C.) il trasferimento non significò tuttavia una definitiva rinuncia ai territori situati a nord delle Alpi. Da quel momento infatti, interi settori furono affidati a tribù che, in virtù di un trattato, si assunsero il compito di difendere l'Impero in cambio di terre. Ezio, generalissimo della Gallia sotto Valentiniano III (425-455 d.C.), insediò così nel 443 d.C. i Burgundi in Savoia e nella Svizzera francese. Dopo la deposizione dell'ultimo imperatore d'Occidente (476), l'autorità passò all'imperatore d'Oriente residente a Costantinopoli. I Burgundi costituirono un regno indipendente nella regione del Lemano, nel vodese e nel vallese, costituirono la matrice storica dell'attuale Svizzera francese. Gli Alemanni, a oriente, furono la matrice dell'attuale Svizzera tedesca. La Rezia per parte sua non subì l'invasione germanica e restò latina, costituendo quella che ora è la

piccola isola reto-romancia. Il Ticino restò legato alle vicende dell'Italia settentrionale. La diffusione del cristianesimo si propagò grazie all'attività dei missionari. Vennero costituiti nuovi vescovadi e abbazie (nel VII secolo: San Gallo e Romainmôtier fra le altre). Dopo il 476 si erano formati in Europa un mosaico di regni barbarici, finché i Franchi non si unirono nel regno merovingio sotto lo scettro di Clovodeo (482-511 d.C.), il quale, sconfitti gli Alemanni a Tolbiacum nel 496 d.C., costituì una forte monarchia e si convertì al cattolicesimo nel 498 d.C., ottenendo l'appoggio dell'episcopato e della nobiltà senatoria gallo-romana. In seguito al conferimento della carica onoraria di console (508 d.C.) fu riconosciuto quale re di tutti i Germani, al pari del re ostrogoto Teodorico il Grande, suo rivale, che nel 506 d.C. prese sotto la sua protezione gli ultimi Alemanni. Dopo la morte di Clovodeo (511 d.C.), i suoi quattro figli si spartirono il regno e ben presto ripresero la politica espansionistica del padre. Nel 532 d.C. conquistarono il regno dei Burgundi e lo divisero nel 534 d.C. in modo da assegnare a Teodoberto I (533-547 d.C.), re di Reims, le parti nordorientali e in particolare il territorio al di là del Giura e il Vallese. Nel 536 / 537 d.C. gli Ostrogoti cedettero ai Franchi, oltre alla Provenza e la Raetia curiente, in cui risiedevano anche gli Alemanni, fino ad allora sotto la protezione ostrogota. Nel 539 Teodoberto I intervenne nella guerra gotico-bizantina in Italia. Nello spazio di pochi anni tutti i valichi dalle Alpi occidentali fino alla Pannonia vennero a trovarsi sotto il dominio merovingio. I territori dei Franchi (divisi in distretti, nei quali funzionari, designati conti, amministravano la giustizia e gli affari militari) vennero divisi nel 613 d.C. in quattro regni più piccoli (Austrasia, Neustria, Aquitania e Borgogna) governati da Maestri da Palazzo. Sotto i regni unitari di Clotario II (613-629 d.C.) e Dagoberto I (629-639 d.C.) venne mantenuta l'autonomia dei tre regni, tuttavia nel ducatus Ultraieuranus si formò una sorta di opposizione burgunda al potere di Clotario. I successori di Dagoberto dovettero confrontarsi con le fazioni nobiliari che dalla seconda metà del secolo VII lottarono per il predominio nel *regnum Francorum*, mentre le regioni periferiche gradualmente si sottrassero al dominio franco. Carlo Martello (714-741 d.C.), sostenuto dalla nobiltà d'Austrasia, poté di nuovo riunire al regno dei Franchi la Turingia, la Provenza, l'Alemannia, l'Aquitania, la Baviera e le signorie vescovili della Gallia centrale. Come se fosse già re, nel 741 Carlo Martello divise il regno tra i suoi figli Carlomanno (Austrasia, Turingia e Alemannia) e Pipino (Neustria, Borgogna e Provenza). Pipino il Breve ottenne solo nel 751 il titolo di re, che il papa rafforzò nel 754 legittimandolo sacralmente per mezzo di una (seconda) unzione. L'alleanza con il papato ebbe come conseguenza le due spedizioni in Italia di Pipino (754 e 756) e infine la conquista del regno longobardo (773/774) da parte di Carlomagno. Dato che i passi alpini acquisirono di nuovo una maggiore importanza, Carlomagno integrò più saldamente



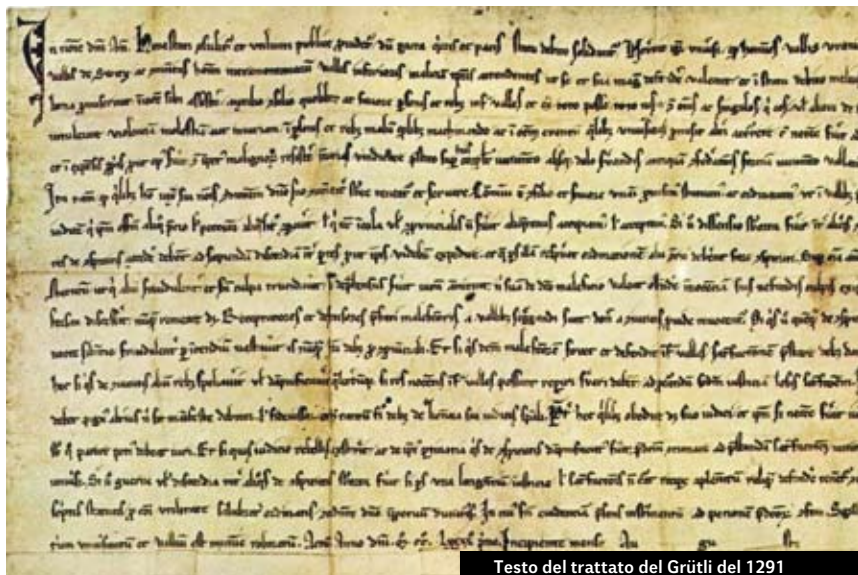
Carta dello sviluppo territoriale della Confederazione svizzera dal 1291 al 1798

nel regno franco la *Rezia curiense*. L'incoronazione imperiale a Roma (25.12.800) pose Carlomagno, in veste di imperatore dell'Occidente, sullo stesso piano dell'imperatore romano d'Oriente che risiedeva a Bisanzio. Furono testimonianze del suo accresciuto dominio la costruzione del palazzo di Aquisgrana, l'istituzione di un'amministrazione imperiale, la trasformazione della corte nel centro intellettuale dell'Impero (il cosiddetto rinascimento carolingio) e la riforma della Chiesa, che peraltro giunse al culmine solo con Ludovico il Pio (814-840), l'unico erede al trono di Carlomagno. Il progetto di spartizione dell'Impero (806), che garantiva un collegamento attraverso le Alpi a ciascuno dei tre figli di Carlomagno, ha probabilmente favorito l'introduzione del sistema comitale nella Rezia curiense. Il territorio elvetico, sotto l'egida della dinastia carolingia, con lo sviluppo del feudalesimo divenne un insieme di sovranità ecclesiastiche, laiche e cittadine.

Dopo la morte di Ludovico il Pio (840 d.C.) si giunse infine al trattato di Verdun (843 d.C.) e alla spartizione dell'Impero in una parte occidentale per Carlo il Calvo († 877 d.C.), in una orientale per Ludovico il Germanico († 876 d.C.) e in una centrale per Lotario I († 855 d.C.), che si estendeva dal mare del Nord all'Italia meridionale comprendendo i passi alpini occidentali e la Lombardia. Dato che i territori a est dell'Aar (Alemannia e Rezia curiense) appartenevano al regno franco orientale, Ludovico il Germanico si prodigò di più per quell'area, privilegiando in particolare San Gallo, che divenne un avamposto del potere regio.

Dalle divisioni dell'impero carolingio nacque con Rodolfo I il regno di Borgogna (888-1032), il quale comprese la Burgundia superiore (dal-

la Reuss alla Saona) e la valle del Rodano fino al mare Mediterraneo. Al centro di tale regno era il territorio dell'attuale Svizzera romanda. Gli antichi monasteri ottennero privilegi importanti dall'impero e dalla dinastia di Borgogna, che a questa politica legò il suo prestigio, grazie all'opera di pii sovrani e delle loro consorti. L'ultimo sovrano di Borgogna morì senza lasciare eredi e il regno passò nel 1032 a Corrado II, imperatore del Sacro Romano Impero, l'intero territorio della attuale Confederazione Elvetica si trovò dunque nuovamente riunito nell'ambito dell'Impero germanico. Nel corso del secolo XI si formò una miriade di poteri in tutto il territorio elvetico. L'alta nobiltà feudale fondò nuove città, come Berna e Friburgo, e si prodigò per la creazione di strutture territoriali. Il feudalesimo traeva origini dall'usanza dei sovrani merovingi di lasciare in usufrutto ai loro più fedeli guerrieri i territori conquistati. Si trattava di una concessione di un territorio conferita con tanto di cerimonia d'investitura, con la quale il beneficiario diveniva vassallo del signore, obbligandosi a fornirgli un servizio militare o altra prestazione da lui richiesta. I feudi divennero ereditari verso la fine del IX secolo e il feudatario acquistò in sostanza poteri di principe assoluto, potendo inoltre concedere parte del feudo a valvassori e questi ultimi a loro volta a valvassini. Per sottrarsi alla giurisdizione dei grandi feudatari, le città, i signori laici e religiosi iniziarono a ottenere lettere di franchigia dal re o dall'imperatore, lettere che li portarono a dipendere da ben più tollerabile dominio. I piccoli feudi, ottenuti per servizi resi al sovrano, divennero poi assai presto oggetto di compravendita. Durante il secolo XI, gli antichi borghi, per esempio Zurigo e Soletta, si ripopolarono, mentre alcune



Testo del trattato del Grütli del 1291

località con lo sviluppo dell'economia monetaria rifiorirono quali punti nevralgici per il traffico di merci come Lucerna, che divenne punto di scarico delle merci provenienti dal valico del Gottardo, il quale fu aperto all'inizio del secolo XII. Dalla strada del San Gottardo si biforcavano le comunicazioni verso il Vallese (via del Furka), verso i Grigioni (Oberalp) e verso l'Oberalp bernese (Susten) e, come abbiamo appena ricordato, giungendo al lago detto poi dei Quattro Cantoni, si poteva procedere verso la Svizzera interna. Nella direzione opposta si raggiungeva la penisola italiana, evitando il Brennero. Fra il re e le città si venne tuttavia affermando il potere di potenti dinastie familiari, che avevano a disposizioni grandi feudi. Si pensi al casato degli Zähringen, signori di varie città, i quali ressero in nome dell'imperatore, il regno di Borgogna, dal 1022 fino al 1218, quando questo casato si estinse. Presero parte alla sanguinosa lotta per le investiture fra papato e impero a favore del primo. Nel secolo XIII esistevano altri due grandi casati (i Savoia e gli Asburgo). I Savoia estesero sotto Piero II i loro possedimenti nel vodese e nel vallesse. Gli Asburgo rilevarono i territori dei conti di Kiburg, quando questa famiglia si estinse nella seconda metà del secolo XIII, e, dopo un lungo interregno, con Rodolfo I d'Asburgo, eletto re di Germania e imperatore (1273-1291), sembrò affermarsi fra le Alpi e il Giura un solido dominio. Quando Rodolfo divenne imperatore, il processo di emancipazione delle città era già andato avanti, favorito prima dalla debolezza dell'impero e poi dall'interregno (1250-1273). Varie città avevano ottenuto importanti privilegi ed erano divenute città libere, imperiali, giungendo ad amministrare al loro interno anche le funzioni giudiziarie, tipiche della prerogativa sovrana. Tali privilegi furono ottenuti dalle città, dopo aver fornito i loro aiuti agli imperatori nelle loro lotte contro il papato.

Le città si trovarono poi, a causa della debolezza del potere imperiale, nella necessità di raccogliersi in leghe per perseguire fini comuni e per salvaguardare ognuna il bene della propria autonomia. A ovest della Svizzera esisteva la Confederazione burgunda, che comprendeva le città di Berna, Friburgo, Bienne, Payerne, Burgdorf, il convento di Interlaken, la contea di Neuchâtel e Soletta. Altri esempi di alleanze, comprendenti attuali città svizzere, sono la Lega delle città renane del 1254/57 (con Basilea e Zurigo), la Lega delle città bodaniche del 1312 (con Zurigo, Sciaffusa e San Gallo), la Lega delle città della Germania sud-occidentale del 1327 (con Zurigo, San Gallo, Basilea, Berna), la Lega delle città sveve (1376) o la Lega di Costanza (1385).

Nel corso del Duecento le comunità alpine stabilirono sempre più intenso nesso di interdipendenza economica con le città della pianura; fornivano bestiame e formaggio importando sale, grano e cereali; e quelle in prossimità dei valichi divennero un importante punto di riferimento per il traffico alpino e beneficiarono dello sviluppo del commercio, come le comunità nella valli forestali di Svitto, di Unterwaldo e di Uri grazie

all'apertura del San Gottardo. Le vallate unterwaldesi erano state per la gran parte colonizzate da servi dei conventi di Lucerna e di Engelberg. Uomini liberi formarono le comunità di Stans e di Sarnen (le future capitali dei semicantoni di Nidwaldo e di Obwaldo). Svitto faceva parte del baliaggio imperiale dello Zürichgau, amministrato dai conti di Lenzburg e poi dagli Asburgo. Le vallate urane per la gran parte appartenevano al convento del Fraumünster di Zurigo che vi faceva riscuotere le imposte da suoi intendenti, ognuno dei quali amministrava tali terre assieme a un ammann (il futuro landamano) designato dagli abitanti. Le comunità si riunivano in assemblea, note come *Landsgemeinde*, per deliberare gli affari comuni su foreste e pascoli e per eleggere i loro capi. Le sopraccitate comunità ottennero la dipendenza diretta dall'imperatore grazie ad atti di soggezione, all'invio di contingenti di truppe, oppure all'impegno di inviarne quando richieste. Si organizzarono autonomamente sul piano amministrativo (Svitto ebbe sigilli e tenne assemblea popolare fin dal 1243), posero al loro vertice istituzionale un landamano, di famiglia nobile, organizzando un proprio servizio di leva, adottando propri emblemi distintivi, una propria bandiera.

La storia della confederazione elvetica iniziò il 1° agosto del 1291, quando i rappresentanti delle comunità montane di Uri, Svitto e Untervaldo (detti Cantoni primitivi o *Waldstätten*) si riunirono sul prato del Grütli, sulle sponde del Lago dei Quattro Cantoni, e stipularono il giuramento di alleanza eterna che costituisce la nascita della Confederazione. Questo patto sanciva una lega difensiva volta ad estromettere dalle valli gli Asburgo. Nell'ottobre del 1291 i *Waldstätten* entrarono direttamente in un'ampia coalizione antiasburgica che aveva il suo perno nella città di Zurigo (con la quale si allearono i landamani di Svitto e di Uri) e che comprendeva Berna, Lucerna, il vescovo di Costanza, l'abate di San Gallo, la contessa di Rapperswil, gli Asburgo-Laufenburg. Nella primavera del 1292, dopo aver cinto d'assedio Zurigo con le sue truppe, l'Alberto di Austria riuscì a conquistare il castello di Nellenburg e Wil (San Gallo), vincendo la resistenza dei suoi nemici. Benché le condizioni imposte dagli Asburgo ai loro avversari nel trattato di pace che ne seguì fossero assai moderate, nel 1297 i Laufenburg, i Montfort e l'abate di San Gallo si schierarono nuovamente contro gli Asburgo. Zurigo e Berna attuarono una politica espansionistica attraverso l'intreccio e il mutamento di alleanze, seguendo opportunisticamente l'evolversi degli equilibri di potenza in Europa, e senza considerare gli interessi dei vicini alleati. Eletto re di Germania Adolfo di Nassau, Uri e Svitto ottennero da lui (1297) la conferma delle loro travagliate franchigie; ma fu un'alleanza ancora una volta sfortunata: Alberto d'Austria ebbe ragione del rivale. Conseguenze pesantemente negative si sarebbero subito abbattute sui tre cantoni liberi, se Alberto non fosse stato distratto da più gravi problemi di governo, che lo tennero impegnato fino a quando non cadde assassinato, per mano del



Battaglia di Morgarten, 15 novembre 1315 .

nipote Giovanni, il 1° maggio 1308. Il conte di Lussemburgo fu eletto suo successore dai principi elettori, nel novembre dello stesso anno, e divenne re Enrico VIII, il quale nel giugno del 1309 confermò ai tre Paesi forestali l'immediatezza imperiale - non riconosciuta dagli Asburgo-Austria - e li riunì in un baliaggio imperiale affidato al conte Werner von Homberg. Da allora i rapporti tra gli Asburgo e i Paesi forestali (in particolare Svitto) si deteriorarono. I duchi d'Austria cercarono di conservare la propria signoria territoriale su Svitto e Untervaldo. Anche la caccia agli assassini di Alberto I d'Austria (ucciso nel 1308 nei pressi di Königsfelden) nella Svizzera centrale fu all'origine di tensioni. Malgrado i numerosi tentativi di arbitrato, si acuirono

inoltre i conflitti di Marca per lo sfruttamento di alpeggi e di boschi tra l'abbazia di Einsiedeln, la cui avogadria era detenuta dagli Asburgo e dagli Svittesi. Tali conflitti raggiunsero l'apice la notte dell'Epifania del 1314, quando questi ultimi attaccarono di sorpresa l'abbazia. Nel 1314 scoppiò la guerra per il trono fra Ludovico il Bavaro e il duca Federico di Asburgo. Schieratisi a sostegno di re Ludovico, i Cantoni forestali vennero colpiti dal bando decretato da Federico, della cui attuazione gli Asburgo incaricarono il duca Leopoldo. La reazione asburgica verso questi comportamenti assunse i caratteri di una impresa punitiva del signore nei confronti di sudditi infedeli, ma fallì clamorosamente. Lo scontro - al Brünig, alla frontiera con Unterwaldo, e al Morgarten, alla frontiera svizzera - si risolse a favore dei tre cantoni svizzeri e ne rinsaldò il destino unitario.

La battaglia di Morgarten, il mattino del 15 novembre 1315, vide di fronte da una parte le truppe asburgiche, più numerose e che contavano su una ben addestrata cavalleria, capeggiate dal duca Leopoldo d'Asburgo, e dall'altra l'esercito montanaro dei Waldstätten. La fanteria dei tre cantoni batté l'esercito di Leopoldo in marcia nella zona di Schornen, all'estremità superiore del lago di Aegeri (Hauptsee), costringendolo alla fuga dopo un breve ma cruento corpo a corpo. Dopo la battaglia, in particolare gli Svittesi ebbero interesse a consolidare i legami già esistenti con Uri e Untervaldo. Il 9 dicembre 1315 a Brünnen i rappresentanti dei

tre Paesi forestali rinnovarono la loro alleanza (Patti federali). A differenza di quello del 1291, il nuovo patto prevedeva quale novità sostanziale l'adozione di una politica estera comune, misura che influenzò per secoli l'azione dei tre cantoni primitivi. Nel marzo 1316, l'imperatore confermò le franchigie ai tre cantoni e proclamò la decadenza sui loro territori del potere dei duchi d'Austria. I Waldstätten erano divenuti uno Stato, e un interlocutore dell'Impero, pur nell'ambito della proclamata soggezione all'imperatore. Nel 1332 Lucerna e le comunità di Gersau, Wäggis e Witznau aderirono alla Confederazione. Zurigo, l'antica *Turricum*, era governata nel Trecento da un patriziato mercantile di borghesi nobilitati dagli Asburgo. Questa città diventava sempre più ricca, grazie agli scambi commerciali e con una sempre più prospera attività nel campo della lavorazione della seta (mentre Friburgo eccelleva per la lavorazione della lana e San Gallo del lino, sia per la tessitura sia per il ricamo). Fu un patrizio, il cavaliere Rodolfo Brun, a porsi tuttavia alla testa di artigiani e di commercianti e a rovesciare l'aristocrazia cittadina nel 1336. La rivolta capitanata dal Brun portò al potere le corporazioni degli artigiani, dei negozianti: uno strato sociale ormai troppo potente, ricco e organizzato, per accettare un ruolo tanto subalterno. Le famiglie nobili godettero peraltro subito della protezione asburgica, evento che causò lo scoppio di un nuovo conflitto. Nel 1351 la necessità di una più ampia intesa contro gli Asburgo, ravvicinatisi all'impero, la condusse ad associarsi alla Confederazione, il 1° maggio dello stesso anno. Fu stipulata anche una clausola, nota come "clausola di Zurigo", che sarà una spina nel fianco dello spirito federale. In tale si clausola precisava chiaramente



Rappresentazione della Battaglia di Sempach del 1386 in un acquerello anonimo del 1515

che “salva e ferma la presente alleanza, se è ritenuto necessario stringere altre alleanze con Signori o Città [...] dobbiamo poterlo fare”.

La guerra contro l’Austria proseguì e portò nel 1352 alla pacifica conquista di Glarona e a quella contrastata di Zugo, entrambe sotto la giurisdizione asburgica, con le quali si contrassero tuttavia alleanze anziché sottometterle. L’ingresso definitivo nella Confederazione, e il loro distacco dal dominio austriaco, ebbe luogo per Zugo nel 1365 e per Glarona nel 1388, in circostanze favorevoli per i confederati (morte di Rodolfo IV e vittoria di Näfels). Si affermò nella Confederazione, con l’ingresso di Lucerna e di Zurigo, il contrasto fra città e campagne che sfocerà in violenti conflitti e che caratterizzerà profondamente la sua storia. Lucerna, e ancor più Zurigo, vararono la regola della superiorità delle città sulle campagne, che danneggiò i diritti delle popolazioni delle campagne e rese più pesanti i loro apporti (servizio militare, tributi, ecc.). Un tale indirizzo si accentuò con l’ingresso nella Confederazione di Berna, che avvenne il 6 marzo 1353. Questa città era stata fondata come colonia militare da Bertoldo V di Zähringen nel 1191, e retta da cavalieri. Berna non era avversaria degli Asburgo, i quali non erano interessati a estendere tanto a occidente il loro dominio. Questo nuovo cantone era una potenza militare di tutto riguardo, quando si unì alla Confederazione. Due anni dopo l’ingresso di Berna nella Confederazione, il vergognoso stile di Rodolfo Brun portò alla pace detta di Ratisbona, che fu un paradigma di doppiezza. Nel 1355, dopo che gli austriaci e l’imperatore Carlo IV avevano stretto d’assedio Zurigo, Brun, firmata la pace per conto della Confederazione, si accordò per la rinuncia a Zugo e a Glarona, lasciando altresì aperta con esplicita dichiarazione in atti la via agli Asburgo per la rivendicazione di loro diritti nei Waldstätten. Egli stipulò poi, nell’aprile 1356, una pace separata fra Zurigo e l’Austria, di durata quinquennale. L’alleanza separata di Zurigo con l’Austria fu poi prorogata di due anni e Berna, per parte sua, stipulò anch’essa con l’Austria un trattato di alleanza il 28 settembre 1363, e il 21 marzo 1370 un ulteriore trattato con il balivo austriaco Rodolfo di Nissau. La Confederazione degli otto non va considerata uno Stato unitario nel senso moderno del termine. All’inizio le alleanze sono relativamente deboli. Lucerna inoltre restò in mano agli Asburgo, che per un certo periodo torneranno a esercitare il potere anche su Glarona e Zugo. Solo nel 1370 si assistette al primo rafforzamento dell’alleanza con la “Carta dei preti”, che venne stipulata da sei cantoni, i quali controllavano il traffico del Gottardo: Zurigo, Lucerna, Zugo, Uri, Svitto e Untervaldo. Il documento è importante perché uniforma il diritto e sancisce l’uguaglianza di ogni individuo davanti alla legge. La giustizia è amministrata in tribunali civili da giudici locali, indifferentemente se nobili o plebei, laici o religiosi; solo per gli affari matrimoniali e religiosi restano competenti i tribunali ecclesiastici. Inoltre, i cantoni stabiliscono la mutua assistenza giudiziaria.

Accanto alla volubile vicenda delle alleanze, una serie di guerre (fra le quali quella dei Waldstätten assieme a Berna e Soletta, dal 1375 al 1384, contro i conti di Neuchâtel, di Neu-Kiburg e di Thierstein, dietro i quali, come sempre, c'era il fantasma austriaco) fa da preludio alla grande vittoria di Sempach del 9 luglio 1386. Lo scontro fra i Confederati – Lucerna e i Waldstätten – e l'Austria fu provocato da una spedizione del duca Leopoldo III contro Lucerna per punirla di “usurpazioni” commesse a danni austriaci e per un trattato di comborghesia fra questa e l'asburgica Sempach. A Sempach, per l'appunto, la fama della fanteria svizzera e della sua superiorità sulla cavalleria austriaca fu confermata. Leopoldo III cadde sul campo di battaglia e al suo fianco molti nobili austriaci. I 1500 Confederati, condotti dai loro rispettivi capi, batterono 6000 Austriaci ed ebbero 113 caduti contro 676.

Gli Austriaci tentarono la rivincita con una nuova spedizione punitiva contro Glarona. Nella notte del 21 febbraio 1388 le truppe austriache occuparono la cittadina di Weesen, da questa località il 9 aprile venne sferrato l'attacco principale contro Glarona. Circa 5000 uomini comandati dal conte Donat von Toggenburg e dal cavaliere Peter von Thorberg espugnarono la muraglia difensiva (Letzi) di Näfels. Una seconda colonna formata da 1500 soldati agli ordini del conte Hans Von Werdenberg-Sargans avanzò provenendo dal Kerenzerberg. I circa 400 Glaronesi, rafforzati da alcune dozzine di Svittesi e Urani, si ritirarono dalla *Letzi* verso il fianco occidentale della valle e, favoriti dalla nebbia e dalla neve, attaccarono l'esercito di cavalieri dedito al saccheggio. Dopo un breve combattimento, i Glaronesi inseguirono i nemici in fuga, che in gran numero morirono annegati nella Maag in seguito al crollo del ponte presso Weesen. Avuta notizia della sconfitta, una seconda colonna arrivata fino a Beglingen (comune di Mollis) decise di tornare indietro.

Nella battaglia perirono 54 Glaronesi e Confederati, mentre il numero di morti sull'altro fronte è stimato ad alcune centinaia. Le due vittorie di Sempach e di Näfels segnarono il vero battesimo politico della Confederazione degli Otto Cantoni. Nel 1393 aderì a questa Entità politica anche Soletta, che era unita a Berna da un'alleanza perpetua. A Zurigo, nel luglio del 1393, la notizia di un'alleanza segreta con l'Austria aveva provocato la rivolta popolare e il rovesciamento del governo. Dopo qualche settimana, il 10 agosto, gli otto cantoni giurarono nuovamente le loro alleanze nello spirito della Convenzione di Sempach.

I singoli cantoni miravano ognuno all'ampliamento del territorio loro adiacente per garantire alle città il vettovagliamento da parte delle campagne (vitali per Zurigo l'Argovia e la Turgovia, per Uri la Leventina, per Svitto il Toggenburgo, per Berna il territorio verso sud e verso l'Occidente). L'agglomerazione di alleati e di sudditi tenuti a fornire contingenti di truppe permise alla Confederazione elvetica di diventare una potenza militare. Il mercenariato svizzero iniziò a correre per l'Europa e diven-

Le truppe borgognote di Carlo assediano Morat (1476)



ne presto il più richiesto, perché ritenuto più affidabile rispetto, per esempio, a quello tedesco dei lanzichenecchi. Da una consistenza valutata sulle 30.000 unità nei primi anni del Quattrocento si giungerà alle 150-200.000 del Cinquecento. Nella regione retica, nell'attuale territorio dei Grigioni, Coira, governata dalle corporazioni, aveva già manifestato nei primi anni della seconda metà del Trecento una sua vocazione federativa, quando con i comuni limitrofi e con l'Engadina aveva creato la federazione della Casa di Dio, "Lega Caddea" (*Gotteshausbund*), il 27 gennaio 1367: per un patto di reciproco soccorso oltre che per difendere – dallo stesso suo vescovo che

voleva cederlo all'Austria installatasi nel vicino Tirolo – l'indipendenza del vescovado. Una tale vocazione, un tale spirito, dettati preminentemente da necessità difensive, porteranno, a cavallo del Quattrocento, dalla Rezia ai Grigioni, passando attraverso una serie di leghe minori le quali si comporranno – il riferimento politico fondamentale sono l'abbazia di Disentis e Coria – nelle cosiddette leghe grigie (*Gräubunden*) delle quali la regione prenderà il nome (in italiano, i Grigioni). La Lega Grigia, a cinque anni dal suo esordio politico, nel 1400, stipulò un'alleanza con Glarona e rinsaldò le sue file. La Lega delle dieci giurisdizioni (1436) ampliò l'area dell'alleanza, e il coordinamento fra le tre leghe porterà nel 1524 alla loro federazione, dopo che a fine Quattrocento era stata conclusa una intesa di non aggressione e d'amicizia con sette cantoni.

Nell'Appenzello (unito a Svitto da un trattato di comborghesia), dove già nel Trecento leghe di comuni avevano rafforzato il proprio tessuto difensivo, più complesso è l'approdo a un regime "democratico". La lunga lotta con San Gallo, titolare della sovranità territoriale, sfociò (1403-1408) in una serie di vittorie contro l'abate e l'Austria. Le truppe appenzellesi arrivarono fino al Vorarlberg, al lago di Costanza e al Tirolo, spinte da desiderio di bottino e di saccheggio. Appenzello diventò un protettorato

confederale nel 1411 e Land imperiale nel 1442. Entrerà poi, nel 1452, quale cantone alleato, nella Confederazione (e a pieno titolo nel 1513), affrancandosi dai diritti dell'abbazia.

A metà Quattrocento anche il Vallese si organizzò sostanzialmente secondo uno schema democratico-confederativo, affiancando il potere laico a quello del vescovo, che era un vero e proprio principe sovrano, il quale era eletto dal capitolo della cattedrale. Nel 1414 Sion si donò nuovi statuti e si costituirono influenti corporazioni. Dopo la sollevazione popolare del 1628 si affermò il regime repubblicano e vennero esautorati i poteri politici del vescovo.

Il Canton Uri aveva stipulato accordi con il ducato di Milano nel 1315, nel 1331, nel 1335, in base ai quali gli urani erano esentati dai pedaggi. Esistevano poi in tale epoca accordi con la Val Leventina per agevolare ulteriormente i traffici. Nel 1402, la morte del duca di Milano Gian Galeazzo Visconti, le difficoltà della successione e il malcontento delle popolazioni dell'alto corso del Ticino (Val Leventina), consigliarono il colpo di mano. Uri con l'aiuto di Untervaldo, inviò un corpo di spedizione militare che venne festosamente accolto dalla popolazione il 19 agosto 1403. La valle venne così sottomessa da Uri e da Unterwaldo: i Confederati associavano alla loro sudditanza politica (tre anni dopo l'alleanza della Lega Grigia con Glarona) un popolo etnicamente diverso, di lingua non più soltanto germanica. Nello stesso anno la città di Bellinzona fu occupata dai de Sacco, signori della vicina Mesolcina. Nel 1418 gli Urani ottennero la cessione della val dell'Ossola e delle valli della Verzasca e della Maggia da Sigismondo di Lussemburgo, imperatore del Sacro Romano Impero, il quale aveva beneficiato dell'aiuto dei Confederati, nel 1415, nel conflitto con il duca Francesco IV d'Austria. Nel 1419 i De Sacco cedettero Bellinzona a Uri e Obvaldo. Determinato a ricostituire il suo ducato, il duca di Milano Filippo Maria Visconti propose agli Urani e agli Obvaldesi di rivendergli la città e le fortezze di Bellinzona. In seguito al loro rifiuto, nell'aprile del 1422 il duca affidò la riconquista al condottiero Francesco da Bussone, detto il Carmagnola, che in pochi giorni si impadronì di Bellinzona, della Riviera, di Blenio e della Leventina fino al

Scena della Battaglia di Giornico del 1478



monte Piottino. Gli Urani e le truppe alleate (arruolate in Leventina, in Nidvaldo, a Lucerna e Zugo), in tutto 2500 uomini, dopo aver assediato invano Bellinzona si accamparono nei pressi di Arbedo, in attesa dei rinforzi inviati da Svitto, Glarona e Zurigo. Il Carmagnola, che rapidamente e in gran segreto aveva riunito un esercito forte di 16000 uomini, tra cui 5000 cavalieri, all'alba del 30 giugno 1422 sorprese i Confederati nel loro accampamento. Dopo un furibondo combattimento contro un avversario in superiorità numerica, le truppe confederate furono costrette ad arretrare e a riparare sui contrafforti del monte Arbino, riuscirono a sfondare il fronte nemico, a guadagnare la riva destra della Moesa e a ritirarsi. La battaglia fece registrare pesanti perdite, con centinaia di morti in entrambi gli schieramenti. Il trattato di Bellinzona, nel 1426, sancì la rinuncia dei Cantoni ai territori transalpini. Uri tuttavia rioccupò pacificamente la Val Leventina nel 1440 e, caduti i Visconti, ottenne da Francesco Sforza la concessione di tale valle (trattato di Lodi, 1450), mentre rimase infruttuoso il tentativo di impadronirsi di Bellinzona. Con la vittoria urana ottenuta a Giornico, sulla strada del Giornico, nel 1478, contro truppe sforzesche, gli Urani otterranno però da Bona di Savoia, reggente a Milano per conto del figlioletto Gian Galeazzo Sforza, il pieno dominio della Leventina. Il re francese Luigi XII concesse nel 1503 ai tre Waldstätten la Val di Blenio e Bellinzona.

Nel 1436 si estinse il casato dei conti di Toggenburgo che disponeva proprietà nella pianura della Linth, nel quale confluivano canali di traffico per Zurigo, Svitto e Glarona. Utile per Zurigo, vitale per Svitto, che in tale territorio intravedeva l'unica possibilità di sviluppo della sua economia. La lotta per la successione provocò una contesa fra la vedova del conte e sette altri casati, l'imperatore e il duca d'Austria. Zurigo non tardò a intensificare un vero e proprio blocco economico contro Glarona e Svitto, le quali, in periodo di cattivi raccolti, si trovarono così in condizioni di quasi isolamento. Contro chi aveva offeso lo spirito dei patti, gli altri cantoni non poterono che scendere in campo in difesa del diritto. La giunta dei confederati dichiarò il 4 novembre 1439 guerra a Zurigo. Le truppe confederate arrivarono fino alla città di Zurigo, obbligandola ad arrendersi. Stüssi, il borgomastro di Zurigo, come rappresaglia, decise di firmare un'alleanza con la casa d'Austria, la nemica storica dei Confederati. L'imperatore Federico III d'Austria fu trionfalmente accolto a Zurigo il 29 settembre 1442, gli venne promessa la restituzione dell'Argovia e la creazione di una nuova confederazione che si sarebbe contrapposta a quella dei Waldstätten, ai quali il nemico di sempre, l'Austria, avrebbe disconosciuto la conquistata libertà. I Confederati batterono i loro avversari a San Giacomo sul Sihl il 22 luglio 1443, ma ben presto il conflitto si ampliò, con l'intervento del re di Francia Carlo VII, il quale si alleò all'imperatore (coltivando pretese di protettorato su Basilea e mirando forse a stabilire un suo protettorato anche su di un più esteso

territorio) e inviò sul campo di battaglia, al comando del delfino Luigi, 40.000 mercenari. A San Giacomo sulla Birs, presso Basilea, una feroce e sanguinosa battaglia portò alla sconfitta dei Confederati. Se le truppe anticonfederati riuscirono a togliere il blocco a Zurigo, riportarono tuttavia perdite enormi contro combattenti che si difesero oltre ogni previsione. Il delfino di Francia Luigi si ritirò con le sue truppe mercenarie, accontentandosi di stabilire il protettorato francese su Toul e Verdun, città dell'Impero. Nel 1474 la Confederazione fu coinvolta in un nuovo e più ampio conflitto internazionale. Il duca di Borgogna (allora potenza militare di grande riguardo) Carlo, detto il Temerario, era divenuto nemico del re di Francia: non era riuscito a evitare la cessione alla Francia delle città sulla Somme da parte di suo padre Filippo il Buono.

Carlo strinse una "Lega per il bene pubblico" con i signori di Armagnac, di Borbone, di Bretagna, d'Orleans, con il duca Carlo di Berry, fratello di Luigi XI, e con altri feudatari, e coltivò il progetto di un regno dell'Europa centrale, dalla Manica all'Italia.

Nella primavera del 1474, Luigi XI convinse i Confederati a un accordo con gli Asburgo, che portò, il 30 marzo, alla "Pace perpetua" con l'Austria, dopo due secoli di lotte. L'amministrazione depredatrice dei borgognoni nei territori ottenuti in pegno portò a una "Lega inferiore" di città (Colmar e Schlettstadt, i vescovi e le città di Basilea e di Strasburgo) che tentò subito l'aggancio con i Confederati. Questi ultimi erano stati reclutati da Luigi XI, ma non fu soltanto l'oro francese a stimolare Berna verso la guerra. Il cantone stava per essere circondato dalla politica espansionistica borgognona. Il 6 giugno la Francia diede vita a una grande coalizione, che comprendeva le truppe imperiali, confederate e francesi. L'altro schieramento era formato dai mercenari dei duchi di Savoia, Borgogna e Milano. Berna dichiarò la guerra il 25 ottobre 1474. I Confederati "al servizio" della Francia, e senza che l'Impero avesse inviato suoi contingenti, si trovarono soli il 13 novembre nell'Alta Savoia, a Héricourt, ad affrontare Borgognoni e Italiani al comando di Giacomo di Savoia, conte di Romont che rimase ucciso nella battaglia (un esercito di circa 4000 soldati) e li sbaragliarono. Invasero la Francia Contea di Borgogna e il Vaud savoiano, insediandosi poi a Ginevra.

Due anni più tardi Carlo il Temerario assediò la fortezza bernese di Grandson impiccando la guarnigione svizzera (composta di 412 uomini) posta a difesa della città e che nel frattempo si era arresa all'invasore in cambio di clemenza. Il Canton Berna riuscì a convincere gli altri Confederati ad intervenire militarmente ed i due eserciti si fronteggiarono il 2 marzo 1476. Gli svizzeri, in inferiorità numerica e messi di fronte alla potente artiglieria nemica, riuscirono a vincere approfittando di una sfortunata serie di disguidi tra le forze di Carlo che dovette lasciare il campo abbandonando, oltre a numerosi cannoni, parte del tesoro ducale (del quale resta qualche cimelio esposto nel Museo Storico di Berna).



Diverse scene della Battaglia di Dornach durante la Guerra Sveva del 1399.

Il Duca di Borgogna si ritirò verso Losanna, dove organizzò un nuovo esercito (stimato in 15-30000 mercenari) con lo scopo di conquistare la città di Berna. Arrivati in prossimità di Morat (Canton Friburgo) Carlo II Temerario assediò la città, protetta da circa 1500 soldati bernesi e friborghesi, che resistero sino all'arrivo di altri contingenti di truppe svizzere e alsaziane. Carlo venne nuovamente battuto dai Confederati in una grande battaglia il 22 giugno. Carlo il Temerario cadde in battaglia, a Nancy, combattendo contro Renato di Lorena il 5 gennaio 1477; il suo esercito, ridotto a 4000 uomini e 40 cannoni, fu battuto da 20000 uomini, fra i quali 8000 Svizzeri. I Cantoni ottennero ognuno somme ingenti per rinunciare al protettorato su alcune terre conquistate. Durante la Dieta, che si tenne il 22 dicembre 1481 a Stans, Soletta e Friburgo legate a Berna furono accettati come nuove cantoni della Confederazione. Dopo il trionfo nelle guerre borgognone confermò definitivamente l'egemonia regionale della Confederazione. Nel frattempo diverse località confederate strinsero alleanze con città imperiali a nord del Reno (Rottweil, Mühlhausen, Buchhorn e Wangen). Inoltre Zurigo e Berna tentarono di attirare nella Confederazione la città di Costanza, che esercitava la

giurisdizione sui comuni della Turgovia, ma i cantoni rurali si opposero all'annessione di un'altra grande città nella confederazione.

Nella seconda metà del Quattrocento i domini degli Asburgo erano minacciati da diverse parti. Nel 1485 l'imperatore Federico III perse la guerra contro il re ungherese Mattia Corvino e ad occidente i duchi bavaresi dei Wittelsbach stavano guadagnando prestigio e potenza in Germania meridionale. Federico perse tutti i suoi possedimenti, rimanendo quasi completamente privo di mezzi, mentre suo nipote, Sigismondo il danaroso, impegnò la contea del Tirolo ai Wittelsbach, e, nel 1487, vendette loro l'Austria Anteriore, con l'eccezione del Vorarlberg. A questo punto Federico III intervenne, mettendo sotto tutela Sigismondo, e allontanando dai suoi territori tutti i nobili favorevoli ai Wittelsbach, tra di loro ve ne erano alcuni, come i conti Georg di Sargans e Gaudenz di Mazia, molto legati alla Confederazione, che tramaronero nei seguenti anni contro gli Asburgo. Per contrastare l'influenza bavarese nel 1488, su iniziativa degli Asburgo, le città imperiali della Germania sud-occidentale, il conte del Württemberg e i territori soggetti a Sigismondo (Tirolo e Vorarlberg) si unirono nella Lega Sveva. La Confederazione degli otto cantoni rifiutò di associarsi ad essa. A questo momento la Lega Sveva era, assieme alla Confederazione e ai Wittelsbach, la potenza principale della Germania meridionale. Nel frattempo Federico III aveva fatto eleggere Re dei Romani suo figlio, Massimiliano (1486), il quale, con il suo matrimonio con Maria di Borgogna, figlia di Carlo il Temerario, era venuto in possesso dei Paesi Bassi e del Ducato di Borgogna. Nel 1487 la Confederazione riuscì a costringere Massimiliano a riconoscere i diritti e i territori della Confederazione. La lotta tra Francia e Massimiliano per la Borgogna provocò una serie di guerre nelle Fiandre e in Borgogna, all'origine del secolare contrasto tra Austria e Francia. La confederazione, che forniva mercenari ad ambo le parti, venne inevitabilmente coinvolta nel conflitto. In ogni villaggio della Svizzera vi era un partito francese ed un partito asburgico, che concorrevano - talvolta violentemente - per assoldare il numero maggiore di mercenari. I picchieri svizzeri preferivano servire la Francia, mentre Massimiliano cominciò ad arruolare i Lanziche-



Scena della Battaglia di Novara del 1500

necchi, soldati mercenari originari della Svevia. La politica di Federico III, volta ad espandere sempre più la Lega Sveva provocava la Confederazione, che considerava la Svevia meridionale nella propria area d'influenza. Un sentimento antisvizzero prese piede nella nobiltà sveva, nelle città imperiali e persino tra il popolino. La nascita di una forte Lega Sveva inorgogli le città, i nobili e gli ordini svevi, dando loro una nuova fiducia in se stessi. Tutti questi elementi fecero sì che le due rive del Reno diventassero sempre più distanti e ostili.

Nei due anni tra il 1489 e il 1491 Massimiliano entrò finalmente in possesso della Borgogna, del Tirolo e dell'Austria Anteriore. L'improvvisa morte di Mattia Corvino alleggerì la posizione a oriente, e Federico III ritornò in possesso dei suoi territori. Nel 1493 Federico morì, e Massimiliano, per la prima volta dopo molti anni, riuscì a riunire sotto un'unica corona tutti i territori dinastici. In questo modo la Confederazione Svizzera si trovava ad avere lungo tutto il confine settentrionale e occidentale, un vicino potente e potenzialmente ostile.

Tra Federico III e la Svizzera scoppiò una nuova guerra a causa dell'intricata situazione dei Grigioni, che fu combattuta nel corso del 1499. Gli Asburgo avevano acquisito, sino al 1496, otto giurisdizioni nella Prettigovia, e avevano antichi diritti in Bassa Engadina, in Val Monastero e in Val Venosta, che erano però contestati da parte del vescovo di Coira. La pressione degli Asburgo spinse la Lega Caddea ad allearsi con la Confederazione (1498), mettendo in gravissima difficoltà il vescovo di Coira, che contemporaneamente era Principe Imperiale, cioè suddito di Massimiliano. Le truppe asburgiche furono sconfitte da quelle elvetiche nelle battaglie dello Hardt (20 febbraio), di Bruderholz (22 marzo), di Frastanz (20 aprile), di Calven (24 maggio) e di Dorneck (sul fiume Birse, 22 luglio). In quest'ultima battaglia 5200 confederati, al comando del borgomastro Corrado di Soletta e di Rodolfo di Erlach, rafforzati all'ultimo momento da 1200 soldati provenienti da Zugo e da Lucerna, batterono 14000 austriaci al comando del conte Enrico di Fürstenberg. Con la pace di Basilea, del 22 settembre 1499, terminò la guerra per l'indipendenza elvetica. La Svizzera, benché l'atto di pace non lo chiarisca, di fatto si emancipò definitivamente dall'impero (di diritto, diverrà autonoma con la pace di Westfalia, nel 1648). Nella scia della vittoria, entrarono nella Confederazione, alle stesse condizioni di Soletta e di Friburgo, due nuovi cantoni, Basilea e Sciaffusa, già alleate della Confederazione, rispettivamente il 13 luglio e il 1° agosto 1501.

Con l'ingresso di Appenzello nel 1513, già Stato alleato, a pieno titolo quale Stato membro nella Confederazione, si giunge alla Confederazione cosiddetta dei Tredici Cantoni, dei quali sette di città, cinque di campagna e Zugo uno statuto misto. La popolazione confederale si attestava sugli 800.000 abitanti. Le città cantonali non erano molto popolose: si va dai 10.000 abitanti di Ginevra ai 2.000 di Soletta.

LA SVIZZERA DAL XVI AL XX SECOLO

I primi decenni del Cinquecento furono gli anni delle guerre d'Italia, durante le quali la Svizzera ebbe un ruolo di primo piano. Il mercenario elvetico era ormai ritenuto in Europa un'arma vincente nelle battaglie, e come tale fu conteso dalle varie potenze, malgrado il suo prezzo continuamente aumentasse secondo le regole di mercato e grazie al buon talento commerciale elvetico. Quando Giulio II, il grande papa guerriero, si pose contro i disegni di supremazia francese in Italia, la scelta fu in un primo tempo difficile per gli Svizzeri, i quali avevano in Luigi XII il loro principale reclutatore, tuttavia era divenuto cattivo pagatore, creando grande malcontento tra i mercenari.

La Francia era padrona di Milano distante quindi pochi chilometri da Bellinzona. Rappresentava una presenza ingombrante per il papa e pericolosa per la Confederazione. A trascinare il papa nel conflitto fu determinante il consiglio del vescovo di Sion, il vallesano Matteo Schiner, il quale lo sostenne in una vera e propria crociata antifrancese: la Lega Santa, alla quale nel 1511 aderirono l'Inghilterra, il Sacro Romano Impero, la Spagna e la repubblica di Venezia. Lo scontro avvenne l'11 aprile 1512 nella sanguinosa battaglia di Ravenna, dove i Francesi nonostante le numerose perdite ebbero la meglio, e si ritirarono verso Milano. Le truppe confederate sbaragliarono i Francesi nella battaglia di Pavia il 14 giugno 1512 ed entrarono a Milano il 20. In seguito occuparono Domodossola, Locarno, Lugano, Mendrisio e i Grigioni, penetrarono nella valle dell'Adda e occuparono Bormio e Chiavenna. Tutti questi territori furono ceduti ai Confederati dal duca Massimiliano Sforza, il quale rientrò nella sua capitale, ove ricevette dall'Amman di Zugo, Giovanni Schwarzmurer, le chiavi della città. Massimiliano Sforza donò a Schiner il marchesato di Vigevano quale feudo ereditario, e lo designò vescovo di Novara.

I Francesi, cacciati oltre le Alpi, ritornarono in Italia, ma il 6 giugno 1513 furono nuovamente battuti a Novara in una grande, difficile battaglia, che sembrò a un certo punto perduta per i Confederati. Sull'onda della vittoria, le truppe svizzere si spinsero fino a Digione e l'assediarono. La città, non avendo più alcuna speranza di evitare di essere occupata e saccheggiata, s'indebitò per una fortissima somma, che non venne poi mai pagata. I Confederati divisero le loro conquiste italiane in sei baliaggi. Le truppe iniziarono il rientro, lasciando forze insufficienti. Quando Francesco I successe a Luigi XII, gli Svizzeri si trovarono di fronte a una situazione mutata con un esercito quasi smobilitato.

Seconda defenestrazione di Praga del 1618.



Il 1° gennaio 1515, il nuovo sovrano francese dichiarò guerra contro la Svizzera dopo aver allestito una notevole armata. Nel frattempo però la costellazione delle alleanze era mutata, sullo sfondo delle decise rivendicazioni spagnole su Milano, del riavvicinamento di Venezia alla Francia e dei meno determinati progetti egemonici di Leone X, successore di Giulio II. Si produsse di conseguenza un isolamento diplomatico dei Confederati, che nello scenario lombardo evidenziarono anche la loro incapacità di controllare in profondità, al di là di un'occupazione armata e dell'imposizione di tasse e tributi, le complesse strutture di uno Stato come quello milanese.

Dal canto suo il nuovo re di Francia Francesco I si pose fra i primi obiettivi quello della riconquista di Milano, e avviò pertanto una risoluta offensiva diplomatica e bellica. Dopo aver annullato il vantaggio strategico degli Svizzeri attraversando le Alpi lungo il Col d'Argentière (massiccio del Monte Bianco) e transitando dal marchesato di Saluzzo, spiazzando così le truppe elvetiche stanziate più a nord, il sovrano francese riuscì a disgregare la fragile coesione dei Confederati e a stipulare un accordo separato con Berna, Friburgo, Soletta e Bienne (pace di Gallarate dell'8 settembre 1515), convincendoli a rinunciare allo scontro. A causa dell'irremovibilità dei cantoni maggiormente interessati alla difesa delle conquiste lombarde, incoraggiati anche dalle insistenze di Matthäus Schiner, si giunse però il 13 e il 14 settembre 1515 alla battaglia di Marignano, conclusasi con una disfatta per gli Svizzeri, che dovettero quindi rinunciare definitivamente a Milano e nei mesi successivi non riuscirono più ad abbozzare piani di rivincita in grado di aggregare un minimo con-

senso. Durante la battaglia morirono 14.000 svizzeri e 6.000 francesi. Nel 1516 Francesco I promise il pagamento del debito contratto a Digione dai Francesi, a condizione che gli Svizzeri abbandonassero il Ticino; e ciò non avvenne. Seguì, nel 1521, un accordo per l'assoldamento di truppe svizzere alla Francia, con la quale il rapporto della Confederazione diverrà sempre più stretto. Dopo Marignano, la presenza di Schiner continuò a essere attivissima sul piano internazionale. Leone X lo fece vescovo di Catania (ove peraltro Schiner non andò mai) e lo ebbe fidato consigliere e collaboratore nella lotta contro Lutero, e la Riforma.

Nella prima guerra fra Francesco I e Carlo V, nipote di Massimiliano, mercenari svizzeri combatterono per la Francia agli ordini del maresciallo Lautrec contro spagnoli, tedeschi e italiani, comandati da Prospero Colonna, e furono sconfitti nei pressi di Milano alla Bicocca nel 1522. Furono nuovamente battuti, accanto ad altre truppe mercenarie, alle porte di Pavia il 24 febbraio 1525, dove il re francese Francesco I venne fatto prigioniero e tradotto in Spagna, dove sottoscriverà il trattato di Madrid del 14 gennaio 1526, con il quale rinunciò a ogni diritto su Milano, Napoli, Genova e sulle Fiandre. Ai Confederati restarono sette baliaggi nell'attuale Canton Ticino e tre ai Grigioni nella valle dell'Adda.

Nel 1536, Berna e il Vallese, schieratisi accanto ai francesi nel contesto del conflitto fra i Valois di Francia e gli Asburgo, strapperanno il Vodesse alla Savoia.

La Svizzera fu la patria di due esponenti principali del movimento riformatore europeo (Ulrich Zwingli e Giovanni Calvino). Zwingli (1484-1531) nacque in una famiglia di contadini a Toggenburgo nella Svizzera

Prima Battaglia di Villmergen del 1656



orientale, ma diventò famoso solo dopo essersi trasferito a Zurigo. Credeva in una Chiesa completamente indipendente dallo Stato e allo stesso tempo invocava le autorità politiche a modellare le proprie leggi sulle leggi di Dio. Si impegnò a diffondere in tutta la Svizzera le proprie idee sulla Riforma e a riorganizzare la Confederazione in maniera più coerente sotto l'egida del Protestantismo. Restò ucciso in battaglia combattendo contro le truppe cattoliche della Svizzera centrale nel 1531. Calvino (1509-1564) è strettamente legato alla città di Ginevra che egli trasformò in una "Roma protestante". Era in realtà un francese che, dopo essersi separato dalla Chiesa cattolico-romana nel 1532, aveva cercato asilo a Basilea prima di giungere a Ginevra. Calvino giunse a Ginevra per la prima volta nel 1536, ma ripartì dopo due anni quando i cittadini si ribellarono alla sua austerità morale. Nel 1541 comunque fu invitato a ritornare dai seguaci rimastigli fedeli. Le sue dottrine non erano certo meno rigide, ma più efficaci. La Chiesa ebbe la precedenza su ogni forma di potere secolare, e fece da guida spirituale al governo.

La riforma indebolì senz'altro lo spirito confederale: ormai l'esser cattolici o protestanti veniva subito dopo, e non troppo dopo, l'essere svizzeri. Nella Dieta vi furono, accanto alle ordinarie, sessioni cattoliche e sessioni evangeliche.

Nella notte dell'11 dicembre del 1602 fallì la cosiddetta Escalade dei Savoia contro Ginevra: il tentativo delle milizie del duca Carlo Emanuele I di superare nelle ore notturne le mura della città cogliendo di sorpresa i ginevrini, proditoriamente, non essendovi stato di guerra. La "Roma protestante" respinse il piratesco tentativo. Una mediazione di cantoni non calvinisti né cattolici portò alla "pace di San Giuliano", senz'altro favorevole a Ginevra e che pose fine alle mire espansionistiche savoiarde sulla città.

Il conflitto dei Trent'Anni (1618-1648) si estese in Europa e toccò i Grigioni, un territorio nel quale la lingua retoromancia era stata valorizzata dalla Riforma e aveva acquistato sempre maggior dignità quale lingua scritta. I protestanti erano attestati nella Lega delle dieci giurisdizioni, a Coira e in Engadina; i cattolici nella Lega Grigia. Un massiccio tentativo di protestantizzazione aveva trovato grosse resistenze nella cattolica Valtellina e nei baliaggi di Bormio e di Chiavenna, e la vicinanza con Milano, vale a dire con la potenza ispano-asburgica, fu determinante nello scatenare la reazione popolare. Con il "sacro macello", i valtelinesi sterminarono i notabili protestanti, espressione del potere grigione, reclamarono poi l'intervento della Spagna e dei cinque cantoni cattolici. La Valtellina fu occupata dagli spagnoli, contro i quali combatterono senza fortuna Venezia, la Francia e il duca di Savoia.

Nel 1638, la Dieta federale proibì ai belligeranti il transito nel territorio confederale, quando il duca di Weimar occupò il vescovado di Basilea e tale territorio divenne teatro di scontri e si giunse a un passo dal con-

flitto. Nel 1638 la Dieta proclamò la neutralità. Si costituì nel contempo un'organizzazione militare (12.000 uomini) con un Consiglio di guerra confederale dei tredici cantoni. I trattati di pace di Westfalia (1648) garantirono ai confederati l'esenzione della giurisdizione imperiale.

Nelle regione riformate, all'abolizione dei conventi e delle istituzioni, delle fondazioni ecclesiastiche cattoliche, non era seguita l'abolizione delle decime: queste continuarono a essere pretese a carico dei contadini e dei sudditi soggetti, e riscosse da creditori più attenti e meno trattabili, cioè dalle città dominanti.

Sommosse contro il pesante regime fiscale sui fondi si verificarono nel cantone di Berna, nel 1641, e in quello di Zurigo nel 1645 e nel 1646, per l'abolizione dell'imposta prediale. Il malcontento dilagò nel febbraio 1653 nei cantoni di Berna e Lucerna, le loro popolazioni si ribellarono contro le loro autorità in seguito alla decisione delle autorità di svalutare le monete e che si estese nei mesi successivi a Soletta e Basilea. La protesta fu di breve durata: già alla fine di giugno le autorità avevano ripreso il controllo e i capi della rivolta vennero severamente puniti.

Il fatto che la Confederazione fosse riuscita a non lasciarsi coinvolgere nella guerra dei Trent'anni nonostante le differenze religiose, non significa che i membri avessero appianato le divergenze. La divisione religiosa diede origine a due guerre in poco meno di 60 anni.

Le due guerre sono conosciute come la prima e seconda guerra di Villmergen, dal nome della località dell'odierno canton Argovia dove ebbero luogo entrambe le battaglie finali. La prima guerra, nel 1656, fu il risultato di un tentativo di Zurigo di migliorare la condizione dei protestanti nelle aree dominate dai cattolici, e che terminò con la sconfitta.

La seconda guerra, nel 1712, fu innescata dalla disputa tra la popolazione riformista del Toggenburgo e l'abbazia cattolica di San Gallo in merito alla costruzione di una strada di collegamento fra i cantoni centrali e la Germania meridionale. Zurigo e Berna appoggiarono il Toggenburgo e sconfissero gli avversari cattolici.

Il successivo trattato di non belligeranza alterò in maniera sostanziale la bilancia del potere tra i cantoni cattolici e quelli riformati: i cattolici non erano più la maggioranza. Baden e la parte settentrionale di Freie Aemter passarono a Zurigo, a Berna e alla parte riformata di Glarona. I cantoni cattolici non ebbero così più possibilità di diretto collegamento con l'Austria, e sul piano economico persero prospettive importanti.

La popolazione europea nel Seicento iniziò a crescere con ritmo incalzante. La Svizzera superò il milione di abitanti: un centesimo della popolazione d'Europa. Nella sua grande varietà di assetti politici, la vecchia Confederazione svizzera appare poi come un campo di prova di tutte le forme storiche di governo europee: repubbliche democratiche – quali il Vallese e i Grigioni – repubbliche aristocratiche – quali Bienne, Ginevra, Mulhouse e San Gallo città – tengono posto accanto a principati al ve-

Generale russo Suvorov sul passo del San Gottardo nel 1799



scovo di Basilea e all'abate-principe di San Gallo. La Rivoluzione francese e le successive guerre napoleoniche cambiarono la faccia dell'Europa. L'invasione di Napoleone fu un momento decisivo nella storia della Svizzera. La Francia e la Confederazione Svizzera avevano coltivato rapporti molto stretti durante quasi tre secoli. Durante tale periodo i cantoni svizzeri fornivano mercenari per difendere la monarchia francese. Solo dal 1797 i cambiamenti in Francia ebbero delle notevoli ripercussioni sulla situazione svizzera. In quel periodo la Francia cercò di creare attorno a sé dei bastioni contro le monarchie europee che tentavano di restaurare il vecchio regime. La Svizzera, in quanto paese limitrofo, si vide coinvolta nei piani francesi.

L'esercito francese prese prima possesso di alcune regioni periferiche alleate della vecchia Confederazione. Una parte della diocesi di Basilea fu annessa dalla Francia nel 1793 e nel 1797 Napoleone incorporò il territorio della Valtellina, che sottostava ai Grigioni, nella nuova Repubblica Cisalpina che aveva appena creato (nella regione che è oggi parte dell'Italia del nord).

Nel gennaio del 1798 Vaud, guidata da Frédéric César de la Harpe, fece appello alla Francia per liberarsi dai reazionari bernesi ai quali erano sottomessi. I Francesi sfruttarono questa richiesta come pretesto per invadere il territorio della Confederazione. Berna fu l'unico cantone a opporre resistenza armata agli invasori francesi, ma dopo alcuni successi iniziali i soldati bernesi furono sconfitti a marzo nella battaglia di Grauholz. La sconfitta di Berna segnò la fine della vecchia Confederazione. I francesi abolirono ogni tipo di governo e di costituzione e ristrutturaro-

no completamente il territorio. Nonostante la maggior parte dei cittadini dei territori sottomessi fosse contenta della disfatta del vecchio regime, ciò che avvenne non corrispose alle speranze dei cittadini. I rivoluzionari svizzeri istituirono con l'aiuto dei francesi una costituzione per una Repubblica Elvetica centralistica, che fu adottata nell'aprile del 1798. La distinzione tra cantoni, territori sottomessi e signorie fu abolita, ma i confini amministrativi furono riorganizzati senza tener conto delle premesse storiche. La Dieta fu sciolta e sostituita da un parlamento con due camere, i membri delle quali venivano eletti indirettamente, e dal Direttorio, formato da cinque persone, che rappresentava il governo.

Nonostante il governo fosse in mani svizzere, il paese fu obbligato ad accettare alcune misure impopolari imposte dai Francesi. Tra queste vi erano la garanzia di vitto e alloggio per le truppe francesi, il che costituiva una grossa spesa per i comuni cittadini, ma anche il permesso di usare la Svizzera come paese di transito. La Svizzera fu anche costretta ad accettare un trattato di alleanza con la Francia, abbandonando così la tradizionale neutralità della Confederazione.

Una volta entrata nella sfera d'influenza francese, la Svizzera non riuscì a evitare la guerra che avrebbe coinvolto l'Europa per i prossimi 16 anni. Nel 1799 la Svizzera fu involontariamente teatro della battaglia tra la Francia e le truppe austriache e russe, quando queste ultime tentarono invano di scacciare i francesi. La presenza di un gran numero di truppe straniere impoverì ulteriormente il paese.

La Repubblica elvetica si dimostrò ingovernabile, poiché il parlamento era diviso in due correnti, quella federalista e quella centralista. Il paese slittò verso una guerra civile e Napoleone fu costretto a intervenire in quanto "mediatore" della Repubblica elvetica. Nel marzo del 1803 entrò in vigore l'Atto di mediazione, il quale conservava poco della repubblica centralistica. L'atto restaurò il vecchio sistema cantonale, ma elevò le precedenti regioni sottomesse allo stato dei cantoni. Il risultato fu la fondazione di sei nuovi cantoni (Argovia, Grigioni, San Gallo, Turgovia, Ticino e Vaud). Si trattava del primo cambiamento nella composizione della Confederazione dal 1513.

La nuova costituzione riconosceva implicitamente la neutralità svizzera, ma la Confederazione fu obbligata a fornire soldati per l'esercito francese. Quest'ultima disposizione era estremamente impopolare. Nonostante la diminuzione dei soldati da 18'000 a 12'000, molti svizzeri morirono combattendo per la Francia.

Le autorità antecedenti alla Rivoluzione presero di nuovo il controllo alla fine del 1813, e le vecchie costituzioni cantonali, con tutte le loro disuguaglianze politiche e sociali, furono restaurate. Nonostante la dura opposizione di alcuni ex signori, i nuovi cantoni non furono aboliti. In base al nuovo Patto Federale firmato nell'agosto 1815, i cantoni recuperavano la loro sovranità in tutti i campi con l'eccezione della politica

estera. Vallese, Neuchâtel e Ginevra si unirono alla Confederazione nel 1815. Il territorio della diocesi di Basilea – situato nel Jura – fu preso alla Francia e dato in larga parte a Berna. Questo fu l'ultimo significativo cambiamento dei confini della Svizzera che a tutt'oggi si registra.

La restaurazione dell'autonomia cantonale rappresentava un ostacolo allo sviluppo economico. Ogni cantone aveva ripreso a coniare le proprie monete, ad applicare balzelli e tasse doganali ed aveva il proprio sistema di pesi e misure. Il commercio tra cantoni era altrettanto complicato quanto quello con i paesi stranieri. Lo sviluppo era ulteriormente rallentato dal fatto che alla popolazione non era concesso stabilirsi in un cantone che non fosse quello di origine.

Le divergenze tra progressisti e conservatori aumentarono sempre di più negli anni successivi al 1840. La disputa maggiore riguardava il ruolo e il potere della Chiesa cattolica, e in particolare quello dei gesuiti.

Nel 1844 Lucerna creò costernazione tra i progressisti di gran parte del paese invitando i gesuiti a prendersi carico della gestione dell'educazione superiore. Sebbene la mossa fosse perfettamente legale da un punto di vista costituzionale, i radicali vi videro la lunga mano del Papa, e ci furono addirittura dei tentativi di far cadere il governo con la forza.

Come risposta, sette cantoni conservatori – Svitto, Uri, Untervaldo, Lucerna, Zugo, Friburgo e Vallese – formarono segretamente il famoso Sonderbund (“lega separata”), per proteggere i loro diritti. Si rivolsero anche alle potenze straniere per ottenere sostegno. Quando l'accordo fu scoperto, nel 1845, i liberali ne richiesero lo scioglimento, ma si dovette attendere il 1847 perché alla Dieta federale ci fossero abbastanza cantoni liberali da cambiare l'esito della votazione. La Dieta dichiarò quindi il Sonderbund illegale poiché violava il contenuto del Patto federale.

Nel novembre 1847, dopo una guerra breve e senza grossi spargimenti di sangue, il Sonderbund venne definitivamente sconfitto. Le truppe federali, guidate dal conservatore Dufour, erano ansiose di agire prima che le potenze europee potessero intervenire. La battaglia principale ebbe luogo a Lucerna. Dopo questa vittoria federale anche gli altri membri del Sonderbund si arresero. Preoccupati dal successo dei liberali, i regimi conservatori di Francia, Austria e Prussia non volevano che la Svizzera cambiasse la sua costituzione unilateralmente, ma per fortuna degli svizzeri, all'inizio del 1848, una potente ondata rivoluzionaria interessò i paesi confinanti.

Quando la situazione europea si fu rischiarata, la federazione svizzera era ormai troppo istituzionalizzata perché i conservatori riuscissero a farla ritornare al passato. La bozza della nuova costituzione venne redatta all'inizio del 1848 e, dopo l'approvazione della Dieta, passò ai 22 cantoni.

Lo scopo della nuova costituzione era di dare alla Svizzera un governo più centralizzato, che si prendesse carico di molti diritti e doveri fino ad

allora appartenuti ai cantoni. La rimozione delle barriere interne aprì il paese allo sviluppo economico.

Le innovazioni più importanti furono l'istituzione di un'Assemblea Federale a camera doppia con membri eletti e di un Consiglio Federale – il governo – i cui sette Consiglieri si alternano nel ruolo di Presidente. La nuova costituzione diede ai cittadini molti diritti e libertà, inclusa la libertà di stampa, la libertà di religione e il diritto di scelta del luogo di residenza. Un'altra innovazione fu quella che diede ai cittadini la possibilità di cambiare la costituzione tramite votazione popolare.

Dopo il 1910 l'Europa s'apprestava ormai alla guerra e la Svizzera, che si trovava geograficamente come un'isola al centro delle imminenti operazioni belliche, attraversava un momento di scollamento morale per i suoi contrasti culturali interni, per le polemiche sugli immigrati o per le difficoltà dell'economia. La Svizzera restò neutrale per tutta la durata della Prima Guerra Mondiale (1914-1918). La guerra ebbe tuttavia un grosso impatto sulla vita politica, sociale ed economica del paese. L'idea di un'invasione della Svizzera venne peraltro studiata dallo stato maggiore tedesco, ma abbandonata sia per la consistenza bellica dell'esercito svizzero, sia perché non era facile, in particolare, forzare i passaggi ben fortificati del Giura. Si ripiegò pertanto sull'invasione del Belgio, il cui esercito il generale von Schlieffen aveva giudicato "molto debole". E altresì sull'invasione del Lussemburgo, che non aveva esercito. L'esercito svizzero, mobilitato in permanenza nel servizio di frontiera a sentinella della neutralità (250000 soldati in formazioni di combattimento e 200.000 nei servizi ausiliari) fu posto al comando del generale Ulrich Wille, di chiare simpatie filotedesche, e ciò non piacque nella Svizzera romanda. I soldati erano pagati poco per il servizio militare, non ottenevano alcuna compensazione per i salari persi e, una volta tornati a casa, molti scoprirono di avere perso il posto di lavoro.

Prima e durante la Seconda Guerra Mondiale, l'obiettivo principale della Svizzera era di conservare l'indipendenza e restare fuori dal conflitto.

Dopo il 1935 la Svizzera aumentò i finanziamenti alla difesa, estese la preparazione delle reclute e costruì opere di sbarramento per fronteggiare la minaccia di invasione.

Nel marzo 1939, i riservisti furono chiamati a guardia del confine con la Germania. Alla popolazione venne detto di fare scorta di cibo e furono date istruzioni su come comportarsi in caso di raid aerei. Ogni terreno coltivabile ancora disponibile fu seminato per assicurare sufficienti provvigioni di cibo. Il generale Henri Guisan fu nominato Comandante in Capo dell'Esercito Svizzero con il grado di Generale. L'invasione della Svizzera era stata nuovamente studiata dalla Germania, e non fu posta in atto soltanto perché ritenuta meno efficace rispetto alle operazioni nel contesto europeo. I Comandi militari svizzeri allestirono i piani per un "Ridotto nazionale" nelle Alpi con cui organizzare una resistenza in caso



L'Oppidum celtico di Mont Vully del II secolo d.C. nel Canton Friburgo (Alfred Mueller)

di invasione. Si sperava che il ridotto sarebbe stato impenetrabile, anche nel caso in cui la maggior parte della Svizzera fosse caduta sotto l'occupazione nazista. La caduta della Francia in mano tedesca nel giugno 1940 aveva significato che, per la maggior parte della guerra, la Svizzera si trovasse circondata dai tedeschi e dai loro alleati.

Per le sue forniture la Germania chiedeva insistentemente l'aumento dei suoi "crediti" già esosi e, dopo lunghe e pazienti trattative, il 18 luglio 1941 si giunse a nuovo accordo commerciale che portò la Svizzera ad aumentare il suo anticipo a 850 milioni di franchi in cambio di 200.000 tonnellate di carbone ogni mese.

Il ricatto tedesco divenne sempre più pesante man mano che l'accerchiamento economico della Svizzera diveniva sempre più senza scampo: nuovi negoziati ebbero luogo nel 1943 e soltanto con gli incontri dell'aprile 1944, attesi gli sviluppi della guerra, la morsa tedesca si allentò.

Il Consiglio federale ebbe diversi problemi con i pochi gruppi nazisti e fascisti esistenti nel territorio elvetico. L'autorità militare fu molto severa nei confronti di soldati sorpresi in attività di spionaggio: 19 condanne a morte, 33 all'ergastolo e qualche centinaio di condanne a pene detentive.

La Svizzera diede asilo a circa 300.000 rifugiati. Gli ebrei vennero accolti soltanto quando ormai la guerra per la Germania era perduta.

EVOLUZIONE DELLE FORTIFICAZIONI SVIZZERE NEL CORSO DEI SECOLI

Nella Svizzera settentrionale comparvero verso il 200 a.C. insediamenti fortificati collinari dalle popolazioni celtiche (Basilea-Münsterhügel, Berna-Enge, Mont Vully, Yverdon), che i Latini chiamavano *oppidum*. La particolarità di questo tipo di fortificazione era il *murus Gallicus*, si tratta di un terrapieno con un'armatura di tronchi disposti longitudinalmente e trasversalmente, certe volte fissati con chiodi di ferro. Il lato frontale consisteva in un muro a secco di pietre rafforzato da pali che servivano da impalcatura per il parapetto. Ad assicurare le zone esposte provvedevano torri erette sopra il terrapieno. Vicino agli ingressi il *murus Gallicus* esisteva una rientranza, al suo interno si trovava la porta, la



Il sistema fortificato della città di Basilea nel 1574

quale era protetta da una sorta di torre. In epoca romana soltanto le città con lo statuto di Colonia possedevano fortificazioni; si trattava soprattutto di opere murarie con funzioni di rappresentanza, simboli del potere perseguito da Roma. La cinta di *Aventicum*, eretta intorno al 70 d.C., era dotata di settantatre torri e cinque porte (lunga 5,5 km) e comprendeva un'area di 230 ettari parzialmente non edificata. Ad *Augusta Raurica* le mura, risalenti più o meno allo stesso periodo, vennero realizzate compiutamente solo nei due tratti presso le porte orientale e occidentale, lunghi l'uno 360 metri e l'altro 500 metri. A Nyon non vi sono riscontri sull'esistenza di fortificazioni.

Le invasioni alemanniche, iniziate a metà del III sec. d.C., riproposero l'esigenza di una copertura militare delle frontiere imperiali. Oltre a ripristinare *Vindonissa* intorno al 260 d.C., si costruirono numerosi altri castra lungo il Reno e sul lago di Costanza, ad esempio a Basilea, Kaiseraugst, Zurzach, Costanza, Arbon, Bregenz Oberwinterthur, Stein am Rhein, Yverdon. Il castrum *Aufburg* di Stein am Rhein risale, secondo l'iscrizione dell'epoca, agli anni fra il 293 e il 305 d.C.; l'analogia di questa epigrafe con quella di *Vitudurum* (comune di Winterthur) permetterebbe di fissare l'anno 294 d.C. come data di costruzione. Attraverso teste di ponte fortificate, questi castra raggiungevano anche la riva opposta del fiume. Un elevato numero di torri di guardia fra i diversi castra assicurava la trasmissione di notizie e il controllo della frontiera.

Gli assi stradali che garantivano la ritirata venivano pure protetti da castra; ne sono stati individuati ad esempio a Yverdon (datazione dendrologica 325/326), Soletta e Olten, Altenburg e Irgenhausen. Anche a Bellinzona, sotto il medievale Castel Grande, è stato identificato un castrum tardoantico, che doveva servire a proteggere, insieme ad altre costruzioni difensive a sud delle Alpi, l'Italia dalle invasioni barbariche. Le forme di queste massicce opere difensive in pietra variavano notevolmente (rettangolari, poligonali). Angoli e tratti di mura erano rafforzati da torri a sezione circolare, semicircolare, quadrata o esagonale, in alcuni casi anche da fossati esterni; da due a quattro porte protette da torri garantivano l'accesso. Le mura cittadine erano costruite dalla comunità locale con il sostegno finanziario di Roma, ragione per cui le iscrizioni, peraltro non numerose, citano come committente l'imperatore.

Nel Medioevo gli impianti difensivi facevano parte delle caratteristiche essenziali di una città; essi servivano non solo a proteggerla in caso di guerra ma anche come simboli di potere e di autonomia politica. Riguardo alle fortificazioni, il villaggio rurale munito di una cinta muraria, avamposto di una fortezza (Münchenstein), non mostrava differenze rispetto a un borgo che aveva lo stesso ruolo ma con lo statuto di città (Erlach). Quando venivano fondate nuove città, ad esempio Eschenbach (LU), la realizzazione delle opere di difesa precedeva quella delle abitazioni vere e proprie.

In qualche caso, come a Olten, per la costruzione della cinta difensiva furono utilizzate mura del castro romano preesistente. Se è probabile che le fortificazioni cittadine sorte intorno al Mille comprendessero, come a Sciaffusa, soltanto un fossato e un vallo con palizzata, negli ultimi decenni del secolo XI divenne prassi corrente erigere mura legate con malta, dotate di impianti difensivi e affiancate esternamente da un fossato. Il tracciato delle fortificazioni dipendeva dal terreno e dalle strutture insediative; la pianta esattamente rettangolare era rara (Neunkirch). Spesso le fortezze cittadine erano inglobate nel sistema difensivo (Baden), ma solo di rado fungevano da cittadelle (eccezione: Bellinzona). Le città che controllavano l'attraversamento di un fiume disponevano in genere di una testa di ponte fortificata, più o meno estesa (Brugg). Dal secolo XII le fortificazioni vennero dotate di contrafforti accanto alle porte, torri d'angolo e torri intervallate lungo le mura, che permettevano di tenere sotto tiro laterale la zona ai piedi delle mura; queste strutture, dapprima rettangolari, assunsero dal Duecento, sempre più forme semicirculari, probabilmente per il diffondersi delle prime macchine pesanti da lancio. La distanza fra le torri corrispondeva spesso alla portata di tiro della balestra (60 m). Porte-torri e torri di difesa chiuse su ogni lato potevano avere anche ulteriori funzioni (residenza nobiliare, alloggio per corpi di guardia, carcere, sala di tortura, deposito per polvere da sparo, sale o documenti). Quando una città assumeva dimensioni maggiori, si procedeva anzitutto a predisporre la nuova cinta di difesa, in parte conglobando fortificazioni precedenti dei sobborghi; in tal modo si venivano a costituire linee difensive interne ed esterne. A volte (Basilea) la nuova cinta muraria comprendeva anche zone non ancora costruite.

La diffusione, dalla metà del Quattrocento, di armi da fuoco sempre più potenti e l'estensione dei conflitti mutò in profondità la tipologia delle fortificazioni. Questa evoluzione si manifestò in due tappe, non completamente distinte dal profilo cronologico. In una prima fase, che corrispose alle guerre di Borgogna e di Svevia, furono rafforzate le mura medievali tramite torrioni e baluardi tondi, semicirculari o a ferro di cavallo, su cui furono sistemate le armi da fuoco per difendere le porte e gli snodi più deboli. Questa fase è esemplificata dalle difese di Basilea (1431-48), Friburgo (1444-46, 1468-70, 1481-82, 1490-96) e Berna (1467-90). Nel 1476 una rielaborazione in tal senso dell'assetto difensivo di Morat permise alla cittadina di resistere per poco meno di due settimane agli attacchi borgognoni, ciò che attesta una sostanziale e perdurante efficacia di questi sistemi di difesa. All'epoca della Riforma e dei conflitti confessionali (guerre di Kappel, 1529-31), diverse città quali Zugo (1519-32), Zurigo (1524-84) e Soletta (1534-48) costruirono torri massicce; si rinunciò invece alla edificazione di cittadelle in quanto ritenute simbolo della tirannia. L'elemento qualificante la seconda fase di sviluppo fu la realizzazione di vasti sistemi di terrapieni, dotati agli angoli di bastioni

pentagonali e preceduti da fossati. Le città fortificate vennero progettate, secondo una tipologia ideale che prevedeva in genere la forma a quadrilatero o a stella, basandosi sui modelli sviluppati dagli architetti italiani del Rinascimento. Il tracciato angolato del bastione principale doveva permettere il tiro incrociato sul terrapieno rivolto verso l'esterno della fortificazione (spalto); opere sporgenti ed esterne (tenaglie, mezzelune e controguardie) dovevano assicurare che nessuna zona dello spalto o dei fossati costituisse un angolo morto. Questo disegno ideale veniva in genere realizzato solo in parte, non da ultimo perché l'investimento finanziario necessario superava spesso le possibilità della comunità. Un primo esempio di questo secondo modello di sviluppo furono le opere realizzate a Ginevra (1529-87), città sottoposta a costante minaccia da parte del ducato di Savoia. Tra gli interventi più importanti effettuati nel periodo della guerra dei Trent'anni (1618-48) figurano il rafforzamento della cerchia di Basilea (1621-23), i bastioni occidentali di Berna (1622-34), costruiti all'olandese su progetto di Agrippa d'Aubigné (leggera scarpa di muratura e un parapetto inclinato di terra), le fortificazioni di Zurigo (1642-74), realizzate secondo il sistema bastionato-tenagliato di stile germanico di Hans Georg Werdmüller, ma anche la fortificazione di centri strategici minori come Stein am Rhein (1643-46). Tra il 1622 e il 1631 le Tre Leghe, l'Austria e la Francia costruirono fortificazioni sul Sankt Luzisteig, presso Fläsch, Mastrils e Landquart per sbarrare le vie di accesso al territorio grigionese e a Coira. Queste opere, ampliate ulteriormente agli inizi del Settecento, furono attaccate dai Francesi e dagli Austriaci nel 1799 durante la seconda guerra di coalizione e vennero



Il sistema fortificato della città di Ginevra nel XVIII secolo

quasi totalmente distrutte nel 1800.

La paura dei patriziati cittadini di dovere vivere nuove rivolte dopo la guerra dei contadini del 1653, l'instabilità politica e la divisione confessionale dopo la prima guerra di Villmergen (1656) così come l'espansionismo della Francia di Luigi XIV furono all'origine degli interventi di fortificazione di Friburgo (1656-67), su disegno di Jean-François Reyff, di Baden (1664-65 e 1675-92) e di Rapperswil (SG, 1657-64). Le fortificazioni di Soletta (1667-1727), imponenti ma dal profilo militare di dubbia efficacia, derivarono da un progetto del ticinese Francesco Polatta, completato in seguito dagli ingegneri Jacques Tarade e Sébastien.

A Ginevra le mura furono oggetto di un riassetto per mano dell'olandese Maximilien Yvoy (1663-86). Per proteggere il collegamento con l'Argovia, dopo la prima guerra di Villmergen (1656) Berna trasformò Aarburg in una fortezza moderna (i lavori, iniziati già nel 1654, terminarono nel 1673). Per difendersi da Berna, nel 1710 Uri costruì la ridotta della Meienschanze a Wassen e nella seconda guerra di Villmergen (1712) Zurigo fortificò i confini verso Svitto e Zugo. L'ultimo importante cantiere durante l'Ancien Régime fu quello di Ginevra, sempre minacciata dalla Savoia: nel 1714 la Repubblica chiese all'ingegnere Guillaume le Vasseur de Rocques un piano di rifortificazione, realizzato nel 1716-34 e 1738-50 con le modifiche apportate da Pierre Pradès de la Ramière. Nel 1798, durante la Repubblica elvetica, i Francesi costruirono due linee di batterie tra Bellinzona e la Mesolcina mentre nel 1799 gli eserciti stazionati attorno a Zurigo edificarono fortificazioni campali. Durante l'occupazione delle frontiere del 1815 si procedette allo sbarramento dell'asse ovest-est contro Napoleone. Fortificazioni campali sorsero soprattutto nel Seeland bernese (testa di ponte di Barga-Aarberg) e venne fortificata anche la città di Basilea. Dopo il 1815 si sviluppò una gestione delle fortificazioni estesa all'insieme della Confederazione.

Dal 1815 al 1829, il colonnello quartiermastro Hans Conrad Finsler pianificò in modo sistematico gli interventi operativi dell'Esercito federale, tenendo conto delle necessarie fortificazioni. La costruzione di queste opere ebbe però inizio solo sotto Guillaume-Henri Dufour, capo dello Stato maggiore generale dal 1831. In quello stesso anno, dopo la Rivoluzione di luglio in Francia, si procedette alla realizzazione di un primo programma di lavori su scala nazionale: si approntarono la fortificazione della strettoia di Saint-Maurice, integrata da interventi nella strada del Sempione presso Gondo, la ricostruzione del Sankt Luzisteig, le opere di rafforzamento di Aarberg, della regione della Thielle e di Basilea. Nel corso del servizio attivo decretato nel 1848 durante la guerra nell'Italia del nord, si ampliarono ulteriormente le fortificazioni di Saint-Maurice e del Sankt Luzisteig e se ne edificarono altre a sud di Bellinzona, lungo il torrente di Sementina e la valle Morobbia. I lavori proseguirono a Bellinzona e sul Sankt Luzisteig nel 1853-54, quando la Lombardia, allora

austriaca, era animata da forti tensioni. Nel 1856 in seguito all'affare di Neuchâtel furono avviati lavori di fortificazione sulla frontiera del Reno e del lago di Costanza. Nel 1859, con la guerra d'indipendenza italiana, l'asse del Sempione riacquisì una posizione di primo piano determinando un ampliamento delle fortificazioni a Gondo e Saint-Maurice. Tutti questi impianti, per la maggior parte pianificati da Dufour, miravano a consolidare le frontiere nei settori particolarmente minacciati. Non esisteva ancora un sistema di fortificazioni globale e compatto.

Nel 1872 fu istituita una commissione per le fortificazioni. L'apertura della linea ferroviaria del Gottardo (1882) e la Triplice alleanza formata da Germania, Austria e Italia (1882) contribuirono a far prevalere l'idea di una fortificazione centralizzata. Nel 1886 prese avvio la realizzazione delle fortificazioni del Gottardo, secondo un progetto del capo dello Stato maggiore generale Max Alphons Pfyffer von Altshofen: nel corso di diverse fasi costruttive, che si protrassero fino al 1920, furono fortificati i fronti sud, nord, est e ovest nei settori di Airola e Andermatt, dei passi dell'Oberalp, della Furka e del Grimsel. In tutte le fortificazioni furono apportate migliorie agli accantonamenti e alle vie di accesso, e furono approntate postazioni d'artiglieria.

Tra il 1892 e il 1920 sorsero le moderne fortificazioni di Saint-Maurice, con i forti di artiglieria di Savatan e Dailly, l'opera anticarro di Evionnaz e una vasta rete di postazioni di fanteria, di strade e opere minate permanenti. Dopo il 1900 iniziò un dibattito pubblico sull'efficacia e sul senso delle grandi fortificazioni. Durante la prima guerra mondiale venne realizzata nel Ticino la linea difensiva Verzasca-Magadino-Monte Ceneri-Cima di Medeglia-Camoghè-Gesero-Lumino. Dal 1914 al 1918, a nord si rafforzarono la linea che dal canale della Thielle attraverso il Vully, Morat e Salvenach raggiunge la Sarina, una testa di ponte sulla riva sinistra dell'Aar presso Olten e l'Hauenstein inferiore. Si trattava però per lo più di fortificazioni campali.

Dopo la prima guerra mondiale, la maggior parte delle fortificazioni campali furono dismesse e il personale attivo nelle fortificazioni fu ridotto del 40% ca. Solo dal 1930, dopo che la Francia ebbe avviato la costruzione della linea Maginot e l'Olanda e il Belgio avevano seguito il suo esempio, la Svizzera intensificò nuovamente i propri sforzi nella costruzione di opere fortificate a scopo dissuasivo e per creare posti lavoro in tempi di crisi economica. Nel 1934 iniziò la fortificazione delle frontiere: dapprima con singole opere e posizioni sui principali potenziali assi di invasione, e in seguito con la costruzione di linee fortificate correlate, completate da sbarramenti sul terreno e integrate all'interno del Paese con una vasta rete di opere minate permanenti. Per proteggere la mobilitazione fu creata un'organizzazione di difesa delle frontiere dalla quale nel 1938 ebbero origine le brigate di frontiera. Alle fortificazioni di frontiera fecero seguito quelle del Paese.

La fortificazione di Sargans, costruita tra il 1939 al 1944, rappresenta la moderna prosecuzione dell'impianto del Sankt Luzisteig; negli anni 1939-40 vennero approntate le postazioni dell'esercito lungo la linea Sargans-lago di Walenstadt-Linth-lago di Zurigo-Limmat. Nel 1940 divenne operativo il ridotto nazionale, che si appoggiava alle tre grandi fortificazioni, costantemente ampliate, del Gottardo, di Saint-Maurice e di Sargans. Gli accessi da nord al ridotto vennero rafforzati e a sud vennero colmate le lacune dell'impianto di fortificazione. Dopo la svolta della guerra, nel 1943-44, venne ampliata la posizione della Limmat e furono completate le fortificazioni di frontiera a ovest tra il Doubs, presso Les Brenets, e il Creux du Van, sul Mollendruz e lungo l'Aubonne.

Dopo il 1945, le opere di fortificazione avviate nel periodo bellico vennero gradatamente portate a termine. La concezione della difesa nazionale militare del 1966, elaborata dal Consiglio federale tenendo conto della minaccia delle armi di distruzione di massa, costituì il punto di partenza per altri interventi di rafforzamento del territorio. I settori delle brigate di combattimento e poi dell'armata di campagna furono rafforzati con bunker a cupola, rifugi antiatomici, posti di comando e lanciamine di fortezza da 12 cm. Furono inoltre costruiti ulteriori sbarramenti nelle strette e la difesa anticarro fu migliorata con l'istallazione di torrette da 10,5 cm prelevate da veicoli da combattimento fuori servizio. In tempi recenti, l'artiglieria di fortezza è stata modernizzata con l'introduzione delle batterie Bison calibro 15,5 cm. Lo stoccaggio permanente dell'esplosivo nel pezzo d'artiglieria ha consentito di accrescere la prontezza al fuoco. Gli accantonamenti sotterranei di montagna servivano alla protezione delle truppe. Nel quadro di Esercito 95 sono stati declassati ca. 13.000 tra forti dell'artiglieria, fortini della fanteria, posizioni d'armi, rifugi, sbarramenti, barricate e opere minate, che di conseguenza non fanno più parte del dispositivo operativo. Con Esercito XXI sono state soppresse le truppe di fortezza: agli artiglieri compete l'utilizzo dei pezzi d'artiglieria nelle fortificazioni rimanenti, alle guardie di fortificazione la relativa manutenzione.

Alcune fortificazioni ormai desuete sono state trasformate in musei (Heldsberg, Reuenthal, Pré-Giroud presso Vallorbe, Le Scex e Cindey a Saint-Maurice e dal Forte Mendoscia a Biasca). Lo smantellamento delle fortificazioni venne avviato in alcune località già nel secolo XVIII (ad esempio a Neuchâtel dal 1766, a Friburgo dal 1773, a Zurigo dal 1780); in seguito risultò dappertutto un processo continuo e prolungato (a Basilea e Sciaffusa dal 1806, a Thun dal 1807, a Frauenfeld dal 1808, a Coira dal 1820, a Liestal dal 1826, a Bienne dal 1829, a Zugo dal 1835, a Olten dal 1836). Poche città rifecero in stile neoclassico le porte cittadine (Neuchâtel nel 1775, Bellinzona nel 1816 e 1824); in altri casi i progetti non furono realizzati (Lucerna nel 1819). Presto lo sforzo di protezione dei monumenti storici interessò anche le fortificazioni.

A Soletta venne quantomeno preso in considerazione il trasferimento degli elementi barocchi della porta di Basilea (1836); un progetto analogo venne attuato per la porta di Berna (1859) ma respinto per quella di Bienna (1871). Nel 1893 si procedette alla conservazione e al restauro del bastione di S. Orso, dopo 17 anni di dispute; nel 1902 la imponente torre Burri, risalente al 1538, fu trasformata in cisterna.

Friburgo fu quella che conservò meglio le fortificazioni medievali (mura e torri), mentre a Zurigo sia i bastioni medievali sia quelli barocchi subirono distruzioni particolarmente radicali. Casi particolari sono gli impianti difensivi caratterizzati dalla presenza di rocche o fortezze elevate, da tempo considerati emblemi cittadini e spesso anche adibiti ad altre funzioni (ad esempio museali): ne sono esempio i restauri effettuati nei castelli di Bellinzona (Montebello, dal 1902; Sasso Corbaro, dal 1930; Castel Grande, dal 1953), di Sciaffusa (Munot, dal 1835), di Sion (Tourbillon, dal 1878; Valère, dal 1878, con museo), di Thun (dal 1888) e di Neuchâtel (dal 1905).